

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale</b>				
15	Il Manifesto	13/02/2013	SE L'AUTHORITY FA IL GIOCO DELLE TRE CARTE (C.Oddi)	3
<b>Rubrica Fp Cgil - altre testate</b>				
3	Corriere della Sera - Ed. Roma	13/02/2013	"MEDICI GENTILI, GLI ALTRI MENO". BUFERA SULLA CANCELLIERI (F.d.f.)	4
9	Corriere della Sera - Ed. Milano	13/02/2013	PARCO ACQUATICO SENZA FONDI NIENTE PAGA A 34 LAVORATORI (R.Rosa)	5
3	Corriere della Sera - Ed. Roma	13/02/2013	CHIUDE IL CENTRO PRENOTAZIONI "DA DOMANI SERVIZI A RISCHIO" (F.Di frischia)	6
16	Il Centro - Ed. Chieti	13/02/2013	IL COMUNE DEVE DARE UN MILIONE ALLA MANTINI	8
	Tempo Stretto (web)	13/02/2013	SEMPRE IN ATTESA DEGLI STIPENDI, NON SI PLACA LA TENSIONE TRA I LAVORATORI	9
<b>Rubrica Pubblico Impiego</b>				
10	Italia Oggi	13/02/2013	Int. a G.Gasparotti: ELETTRONICA DOVUNQUE NELLA P.A. (G.Pistelli)	10
<b>Rubrica Enti e autonomie locali</b>				
39	Il Sole 24 Ore	13/02/2013	LA SICILIA AFFONDA LE PMI DEI RIFIUTI (N.Amadore)	11
52	La Stampa	13/02/2013	QUANTO VALE L'IMU PER LO STATO? (R.Talarico)	12
12	Il Messaggero	13/02/2013	Int. a M.Sacconi: SACCONI: SOLO RESTITUENDO PARTE DI QUEL DENARO PUO' PARTIRE LA RIPRESA (D.pir.)	13
16	Libero Quotidiano	13/02/2013	CITTADINI SPREMUTI OLTRE IL DOVUTO INCASSO EXTRA DI 1,2 MILIARDI PER L'IMU	14
41	Libero Quotidiano - Ed. Milano	13/02/2013	DUEMILA ASPIRANTI VIGILI PER 10 POSTI: CERCASI PALASPORT PER IL TEST (F.Nicoletti)	15
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
39	Il Sole 24 Ore	13/02/2013	FINO A 15 MESI PER LE FATTURE DELLE USL EMILIANE (A.gr.)	16
6	MF - Milano Finanza	13/02/2013	DEMANIO, PRENDE IL VIA VALORE PAESE	17
9	L'Unita'	13/02/2013	GOVERNO, MONTI APRE A VENDOLA A GRILLO DICE: "CI PORTI IN GRECIA" (N.Andriolo)	18
<b>Rubrica Sanita' privata</b>				
6/7	La Repubblica	13/02/2013	"OTTO MILIONI A FORMIGONI IN VIAGGI, BARCHE E CONTANTI E' ASSOCIAZIONE A DELINQUERE" (D.Carlucci/P.Colaprico)	19
1	La Stampa	13/02/2013	CASO MAUGERI, DURE ACCUSE A FORMIGONI: "CORRUZIONE E ASSOCIAZIONE A DELINQUERE" (P.Colonnello)	23
6	La Stampa	13/02/2013	"FORMIGONI A CAPO DEL SISTEMA MAUGERI" (Pao.col.)	25
6/7	Corriere della Sera - Ed. Milano	13/02/2013	TAGLIARE GLI SPRECHI MA GARANTIRE I SERVIZI	27
16	Il Gazzettino	13/02/2013	DALLA SANITA' PRIVATA PRESTAZIONI IMMUTATE NONOSTANTE I TAGLI	33
16	La Gazzetta del Mezzogiorno	13/02/2013	PROCESSO "LA FIORITA" QUATTRO ANNI PER FITTO (G.Longo)	34
7	La Repubblica - Cronaca di Roma	13/02/2013	CLINICA DEI BOSS, COSI' PAGAVANO PER EVITARE IL CARCERE (M.Lugli/F.Viviano)	36
<b>Rubrica Scenario Sanita'</b>				
9	La Repubblica	13/02/2013	SANITA', LE INCHIESTE SCUOTONO PDL E LEGA (R.Sala)	37
14	Il Messaggero	13/02/2013	STOP AI CESAREI RINVIATE MILLE NASCITE (N.c.)	38
20	Libero Quotidiano	13/02/2013	LO SCIOPERO DEI GINECOLOGI LASCIA VUOTE MILLE CULLE (A.Losi)	39
15	Avvenire	13/02/2013	SCIOPERO, CHIUSE LE SALE PARTO (A.Elia)	40
5	Corriere della Sera - Ed. Milano	13/02/2013	SCIOPERO DEI GINECOLOGI STOP A 600 VISITE E CESAREI (S.Ravizza)	41

## Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
	<b>Rubrica</b>		<b>Scenario Sanita'</b>	
43	Il Messaggero - Cronaca di Roma	13/02/2013	<i>RECUP, DA DOMANI STOP ALLE PRENOTAZIONI</i>	42
43	Il Messaggero - Cronaca di Roma	13/02/2013	<i>SANITA' TAGLI DEI POSTI LETTO E DISAVANZO LE PROPOSTE DEI CANDIDATI ALLE REGIONE (M.ev.)</i>	43
18	Il Secolo XIX	13/02/2013	<i>TREDICI MILIONI DI TAGLI ANNUNCIATI FANNO ESPLODERE LA RIVOLTA AL GASLINI (G.fil.)</i>	45
7	La Repubblica - Ed. Milano	13/02/2013	<i>CASE DELLA SALUTE AL VIA AMBULATORI DI ZONA NEGLI STABILI IN DISUSO (Al.cor.)</i>	46



# TARIFE DELL'ACQUA SE L'AUTHORITY FA IL GIOCO DELLE TRE CARTE

Corrado Oddi

**D**opo la sentenza della Corte Costituzionale del luglio scorso, che con grande nettezza era intervenuta per dire che non si poteva aggirare l'esito del primo referendum sull'acqua e i servizi pubblici - quello che ha abrogato l'obbligo alla privatizzazione - ora il parere del Consiglio di Stato di qualche giorno fa, con altrettanta chiarezza, afferma che non si può eludere il risultato del secondo referendum del giugno 2011, quello che ha abrogato la remunerazione del capitale nelle tariffe del servizio idrico, e che, dunque, i cittadini vanno rimborsati del 7% che i gestori hanno continuato ad incassare, almeno dal luglio al dicembre 2011. Ebbene, che fa l'Authority dell'energia e del gas di fronte a quel pronunciamento? Semplice, si attiva dal giorno dopo per riuscire ad aggirarlo e a non rispettarlo. Lo fa appoggiandosi ad un proprio provvedimento, quello che dalla fine del dicembre scorso ha definito il nuovo metodo tariffario 2012-2013, anch'esso assolutamente illegittimo e costruito in violazione dell'esito referendario. Il gioco delle tre carte è presto squadernato: non c'è più la remunerazione del capitale investito, si riconosce una nuova voce tariffaria relativa agli oneri finanziari e fiscali e i rimborsi, semmai, si calcolano come differenza tra la precedente remunerazione del capitale e il nuovo costo della risorsa finanziaria. Nella sua definizione, poi, la voce oneri finanziari non è calcolata come elemento di costo, fatto che sarebbe legittimo, e sul quale semmai si tratterebbe di fare una discussione sul come coprirlo (con la tariffa, oppure con la finanza pubblica o la fiscalità), ma viene costruita come vera e propria remunerazione del capitale, sia di quello preso a prestito ma anche di quello proprio. Risultato finale: la vecchia remunerazione del capitale valeva il 7% sul capitale investito, i nuovi oneri finanziari (o meglio la nuova remunerazione del capitale) valgono il 6,4% sul capitale investito, alla maggioranza assoluta dei cittadini italiani che con i referendum hanno detto che bisogna

togliere il profitto del servizio idrico l'Authority risponde che al massimo, dal luglio 2011 e per sempre, si può arrivare a fare uno "sconticino" dello 0,6%!

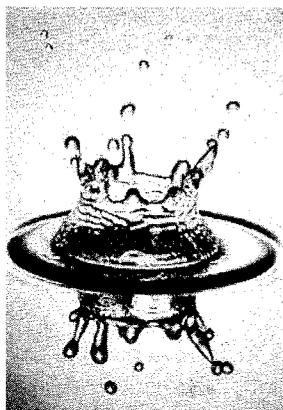
La mobilitazione del Forum italiano dei movimenti per l'acqua contro questo palese tentativo di snaturamento della volontà referendaria è già iniziata e andrà avanti: il 25 gennaio si sono tenute iniziative nella gran parte delle città del Paese, ci predisponiamo a ricorrere in sede di giudizio contro il metodo tariffario 2012-2013, contrasteremo quest'ultima truffa dei finti rimborsi del 2011, intensificheremo ulter-

riormente il livello della nostra mobilitazione. Ciò che però ora mi interessa evidenziare è il ruolo che, in tutte queste vicende, sta giocando l' Authority per l'Energia Elettrica e il Gas: se è già discutibile - e, per quanto mi riguarda, non condivisibile - assegnare ad un'entità terza questioni così rilevanti come la fissazione delle tariffe, che ha molto a che fare con il finanziamento di un servizio pubblico essenziale com'è il servizio idrico e quindi con il fatto di contribuirne a determinare la natura, se orientata ad una finalità pubblica o curvata su interessi privatistici, cosa dire allora se poi essa, nel concreto, viola pronunciamenti referendari e ne ostacola l'attuazione, in spregio a ciò che affermano fondamentali organi di garanzia, e costruisce soluzioni che sono sfacciatamente a favore dei soggetti gestori, gli stessi che dovrebbe controllare, situazione che non ha eguali in Europa, dove invece esse sono finanziate dalla fiscalità generale? È solo un pensiero malevolo oppure, sulla base dei fatti concreti che emergono dalle scelte che l' Authority sta compiendo, si pone una questione rilevante dell'autonomia e dell'indipendenza di questa struttura? Non sarebbe ora che la politica si interrogasse su questi punti? E, soprattutto, non sarebbe ora che questa discussione la si potesse fare con il campo sgombro, e cioè con il ritiro di tutti i provvedimenti presi e annunciati che contrastano il rispetto dei referendum e la volontà della maggioranza assoluta dei cittadini italiani?

Ps. Ad Erasmo D' Angelis, presidente di Publiacqua Firenze, che è intervenuto nei giorni scor-

si per dire che non esiste il problema dei rimborsi del 2011, voglio solo ricordare che anche noi sappiamo leggere i documenti e i bilanci aziendali, che Publiacqua, nel semestre luglio-dicembre 2011, ha incassato 13 milioni di euro a titolo di remunerazione del capitale e che, sempre stando al bilancio 2011, il saldo della gestione finanziaria, ammesso e non concesso che sia tema pertinente, presenta un lieve avanzo. Ce n'è di che da ridare indietro ai cittadini, caro D'Angelis!

**Fp Cgil - Forum Italiano Movimenti per l'Acqua**



» Umberto I Il ministro in visita all'ospedale universitario. «Mi sono riconciliata con il Policlinico, mia zia era infermiera qui»

## «Medici gentili, gli altri meno». Bufera sulla Cancellieri

### I sindacati: «Parole inaccettabili Più rispetto per chi fa turni infernali»

«Mi sono riconciliata con il Policlinico Umberto I: l'ho frequentato in passato perché ci lavorava come infermiera mia zia. Ho sempre trovato medici gentili, non sempre invece il resto del personale». Anna Maria Cancellieri, ministro dell'Interno, ricorda il suo passato al termine della visita nell'ospedale universitario, ma il commento sui lavoratori del comparto scatena i sindacati che respingono le accuse velate del ministro: «Parole da respingere al mittente, inopportune e ingenerose», commenta Giani Nigro della Cgil Fp di Roma.

Accompagnata dal direttore generale, Domenico Alessio, dal rettore dell'università «La Sapienza», Luigi Frati, e dal prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, il ministro ha prima visitato il pronto soccorso, poi i percorsi ipogei, sequestrati all'inizio del 2012 e dissequestrati il mese scorso, la terza clinica chirurgica e il

reparto oncologia pediatrica dove è in corso una ristrutturazione che dovrebbe finire a Pasqua. «Sono rimasta molto dispiaciuta sentendo le brutte notizie riguardanti il Policlinico, che è un pezzo della mia vita — ha detto Anna Maria Cancellieri —. Ora mi fa piacere che i lavori alle gallerie siano stati completati. Pensavo di trovare l'inferno, invece non c'è. Se mi ammalassi a Roma andrei all'Umberto I, ovviamente spero che non accada...». «Il lavoro di ristrutturazione alle gallerie è un traguardo importante anche per la città — ha fatto notare il ministro — un servizio restituito ai cittadini. E mi ha colpito la volontà di fare, dimostrata dall'amministrazione e dai medici dell'Umberto I». Roberto Chierchia della Cisl replica riferendosi alle di-

chiarazioni sul personale non medico, punta i piedi: «Dopo 7 anni di blocco del *turn over*, infermieri, tecnici, ausiliari e medici, spesso sotto organico, garantiscono con spirito di abnegazione e grande professionalità un servizio fondamentale che ogni giorno salva la vita a centinaia di cittadini malati: è ingeneroso premiare solo i medici. E comunque con i problemi di ordine pubblico che ci sono in Italia e a Roma, forse il ministro poteva occuparsi di qualcosa di più importante». Gianni Nigro della Cgil Fp aggiunge: «Si dovrebbe avere più rispetto per chi lavora anche sottoposto a turni massacranti». E Antonio Cuozzo dell'Ugl di Roma sottolinea: «Tanti lavoratori del comparto sanità non solo sono sottopagati e sotto organico, ma sono anche precari da anni: le frasi del ministro mi sembrano poco opportune».

F. D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cancellieri

Sanità La vita

Chiude il centro prenotazioni  
«Da domani servizi a rischio»  
Berlusconi ha risposto così pag. 4 | Mammari 15 miliardi

15  
700  
35

Medici gentili, gli altri meno. Bufera sulla Cancellieri  
L'ambasciatore di Berlino per il presidente Napolitano: «Il nostro paese è un paese di pace»

CAF CDL:  
il tuo alleato sicuro  
nella guerra  
delle dichiarazioni.

## Concorezzo L'attività era già stata ridotta a tre giorni la settimana

# Parco acquatico senza fondi

## Niente paga a 34 lavoratori

I lavoratori di Acquaworld rischiano di andare a fondo. Per i dipendenti del parco acquatico coperto di Concorezzo, il più grande d'Italia, il 2013 ha definitivamente sancito una situazione di crisi emersa per la prima volta dopo la scorsa estate. Ma in che modo era emersa? Con la mancata erogazione degli stipendi.

Infatti dal 7 gennaio Bluwater, la proprietà dell'impianto di Concorezzo, ha deciso di far funzionare piscine, idromassaggi e saune a scartamento ridotto. Ossia per tre giorni soltanto: da venerdì a domenica. E come pronta risposta, la Cgil ha chiesto la cassa integrazione in deroga per un monte ore complessivo di quasi dodicimila ore per 34 lavoratori.

Non si può certo dire che

tutto sia avvenuto all'improvviso. Le prime avvisaglie erano arrivate già lo scorso autunno. Prima c'era stato il blocco delle buste paga, poi il cambio di cooperativa responsabile della gestione dei lavoratori e, infine, era arriva-

### Appello dei sindacati

La Cgil: garantire la cassa integrazione e la continuità dell'attività dell'impianto

ta la doccia gelata della chiusura parziale del centro.

In mezzo c'è stato il tentativo da parte della Cgil di limitare i danni con una trattativa serrata mirata a mantenere inalterati i livelli occupazionali, le ore di lavoro e, soprattutto,

a garantire la corresponsione degli stipendi mancanti (per ora le retribuzioni sono arrivate a singhiozzo).

La situazione, però, non si è normalizzata. Anzi. La Cgil parla di turni di lavoro comunicati via sms il giorno prima e di un forte clima di tensione anche fra gli stessi lavoratori. «Siamo preoccupati per questa situazione — commenta Michele Giandinoto, Fp Cgil Brianza —, pertanto chiediamo a Bluwater chiarezza sulle prospettive di lavoro all'interno di Acquaworld, sapendo che nessuno di noi vuole la chiusura dell'attività». Un ultimo auspicio che è un disperato appello: «Chiediamo il diritto di lavorare nel rispetto delle norme di legge e dei contratti».

**Riccardo Rosa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Concorezzo

## Acquaworld: dipendenti senza stipendio

I lavoratori di Acquaworld rischiano. Per i dipendenti del parco acquatico coperto di Concorezzo, il più grande d'Italia, il 2013 ha definitivamente sancito una situazione di crisi.

A PAGINA 9 Rosa



## Sanità La crisi

Chiude il centro prenotazioni  
«Da domani servizi a rischio»

Recup, la Regione non paga: «Mancano 15 milioni»

Da un anno la Regione non paga e così domani chiude il Recup, il centro unico di prenotazioni di visite specialistiche, Tac, ecografie e altre 5 mila prestazioni sanitarie. Sono 700 i lavoratori che verranno subito messi in mobilità: tra loro 300 sono disabili. L'allarme lo lancia Maurizio Marotta, presidente della Cooperativa sociale Capodarco che gestisce il Recup da 13 anni.

I vertici della Capodarco ieri hanno scritto una lettera alla presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, e al commissario alla Sanità, Filippo Palumbo, per annunciare la chiusura del Recup. Con questo provvedimento i cittadini non potranno più telefonare al numero verde 80.33.33 per prenotare visite e prestazioni sanitarie, ma saranno costretti a recarsi di persona, con la ricetta del medico di famiglia negli ambulatori di Asl, ospedali pubblici e centri convenzionati per prenotare una risonanza, una ecografia o una visita dal cardiologo. Visto che attraverso il Recup nel 2011 sono state gestite 3 milioni e mezzo di prenotazioni, è facile immaginare che sia altissimo nei prossimi giorni il rischio di file interminabili agli sportelli degli ambulatori pubblici e convenzionati.

Ma dalla Regione gettano acqua sul fuoco: «In merito all'annunciata sospensione del servizio, si precisa che la questione sollevata in modo del tutto strumentale sarà risolta nei prossimi giorni, come è ben noto ai dirigenti della cooperativa di Capodarco». Di conseguenza «il finanziamento atteso sarà trasferito alla società regionale

Lait, titolare del servizio Recup — aggiungono dalla Regione — che a sua volta provvederà ad erogare i fondi a Capodarco per le prestazioni erogate nel 2012». Marotta, però, scuote il capo: «Da settembre 2012 ci stanno facendo promesse su promesse, settimana dopo settimana, ma sono passati 5 mesi. Ora siamo disperati perché non ci riconoscono neanche i crediti (oltre 15 milioni di euro) con le banche che vogliono avere garanzie per anticipare i fondi prima che arrivi il finanziamento regionale. Così non si può andare avanti».

La notizia della chiusura del servizio ha innescato la protesta dei sindacati: la Uil Fpl ha convocato una manifestazione che si svolgerà sotto la sede della Giunta regionale venerdì dalle 10 alle 13. Il segretario provinciale della Uil Fpl di Roma, Paolo Dominici, commenta: «Nonostante le rassicurazioni che sono giunte, riteniamo gravissimo il comportamento delle istituzioni nei confronti dei 2.200 lavoratori di Capodarco». Pensiero condiviso da Gianni Nigro della **Cgil Funzione pubblica** che però è ottimista: «Il ritardo di un anno nei pagamenti è inaccettabile, ma ho saputo dalla Regione che la Lait sta per certificare il credito che vanta Capodarco: così dalle banche la Coop può ottenere l'anticipo dei fondi regionali e può pagare gli stipendi». Contro la chiusura del Recup si schiera anche il senatore Domenico Gramazio (Pdl). E Nicola Zingaretti, candidato a presidente della Regione per il centrosinistra, rincara la dose: «Questa è l'ennesima vergogna prodotta dal malgoverno della

destra».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Call center Le operatrici del Recup al lavoro

## La replica

Siamo pronti a risolvere il caso nei prossimi giorni, i finanziamenti arriveranno e la cooperativa lo sa

## Cosa fare



## Il Recup

Oggi è l'ultimo giorno utile per prenotare visite, Tac e altre 5 mila prestazioni telefonando al numero verde del Recup 80.33.33 (dal lunedì al venerdì dalle 7.30 alle 19.30 ed il sabato dalle 7.30 alle 13)

## Asl e ospedali

Da domani si deve andare di persona agli sportelli degli ambulatori di Asl, ospedali pubblici e centri convenzionati, munito di ricetta del medico di famiglia e di un documento valido. Basterà, se non si è esenti, pagare il ticket e scegliere la data più comoda. Attraverso il Recup, però, si poteva scegliere la data più comoda e soprattutto l'ambulatorio più vicino al proprio domicilio selezionando data e luogo in tutti i centri pubblici del Lazio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

## Milioni

Il credito che la Cooperativa Capodarco vanta nel 2012 verso la Regione Lazio

700

## Lavoratori

I dipendenti in mobilità da domani nella Capodarco: tra loro 300 sono disabili

3,5

## Milioni

La quantità di prestazioni sanitarie prenotate dai cittadini nel 2011 attraverso il Recup



*Gli ospedali continueranno a esserci. Se si chiude o si riconverte una struttura è per dare servizi migliori* Renato Balduzzi, ministro della Salute



# Il Comune deve dare un milione alla Mantini

I sindacati della società che gestisce i rifiuti dichiarano lo stato di agitazione: se l'ente non paga il debito non si potranno assicurare gli stipendi ai lavoratori

CHIETI

Le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil dichiarano lo stato di agitazione dei lavoratori dell'associazione temporanea di imprese (Ati), composta dalle società Mantini e Formula Ambiente, che gestisce il servizio di igiene urbana in città.

Al tempo stesso viene richiesta, alle istituzioni preposte, la convocazione di un tavolo di concertazione urgente per risolvere in fretta una situazione che tiene con il fiato sospeso diverse decine di lavoratori.

In particolare coloro che sono a libro paga della ditta Mantini che detiene il 40% delle quote dell'Ati aggiudicataria dell'appalto quinquennale per la gestione dei rifiuti urbani. Questo perché il Comune dovrebbe alla ditta Mantini circa 1 milione e 700 mila euro di fatture arretrate per servizi svolti dal 2010.

Non a caso la società teatina ha comunicato ai sindacati che senza i soldi del Comune è a rischio il pagamento degli stipendi in scadenza venerdì. «Siamo preoccupati perché la



Una spazzatrice della Mantini

ditta Mantini già nel mese di dicembre ci ha segnalato» ricorda Paola Puglielli, segretario provinciale Cgil funzione pubblica «le difficoltà a pagare le retribuzioni ai dipendenti. Gli stipendi di dicembre sono stati versati soltanto nella prima settimana di febbraio, ovvero con circa quindici giorni di ritardo. Non vogliamo» puntualizza la sindacalista che questa incertezza diventi

una costante per i lavoratori».

Le cause sarebbero da imputare all'amministrazione comunale che, secondo la ditta Mantini, sarebbe un cattivo pagatore.

I vertici della società con sede allo Scalo, che vanta commesse in tutta Italia nel settore dello smaltimento dei rifiuti, ha denunciato ai sindacati «il persistere di una grave situazione creditoria vantata

nei confronti dell'ente comunale» che impedirebbe il normale pagamento delle retribuzioni in scadenza il 15 febbraio. Peraltro non è un mistero come tra il Comune e la ditta Mantini sia in corso una sorta di braccio di ferro estenuante che va avanti da tempo e che sembra non interessare la società cooperativa Formula Ambiente.

Il contenzioso scoppiato tra la Mantini e il Comune, nel frattempo, oltre ad esasperare i lavoratori ha peggiorato la qualità del servizio reso in città. Molte strade del Colle e dello Scalo non sempre vengono pulite a dovere. Nelle ultime settimane, poi, anche il ritiro della differenziata ha fatto registrare alcune battute a vuoto. In tal senso i sindacati chiedono subito chiarezza all'ente e alle stesse società.

In ballo ci sarebbe la firma di una transazione tra l'ati e il Comune che farebbe rifattare le società e, di conseguenza, i lavoratori sotto contratto. In caso contrario lo sciopero sarà inevitabile.

**Jari Orsini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## SERVIZI SOCIALI

## Sempre in attesa degli stipendi, non si placa la tensione tra i lavoratori

Dopo lo stop dei giorni scorsi sono pronti a fermarsi di nuovo i lavoratori della coop. Nuove Solidarietà fermi allo stipendio di luglio. A Casa Serena continua il presidio degli operatori, tutti chiedono quando avranno i loro stipendi arretrati.



Martedì, 12 febbraio, 2013 - 23:11

Scritto da: Francesca Stornante

Categoria: lavoro

Tag: servizi sociali

+ STAMPA

I giorni passano, ma le soluzioni per uscire dal caos servizi sociali tardano ad arrivare. Il Dipartimento Servizi Sociali continua a lavorare sulle fatture da liquidare ad ogni singola cooperativa, si è cercato di superare i problemi relativi

a Durc e contributi per quelle cooperative non in regola, ma le difficoltà restano tante e molte fatture sono ancora ferme in Ragioneria a Palazzo Zanca. Oggi per i dipendenti della Nuova Presenza dovrebbe essere stato effettuato il bonifico dello stipendio di agosto, quasi superfluo ricordare che siamo a febbraio. Va ancora peggio ai lavoratori della cooperativa Nuove Solidarietà che già nei giorni scorsi avevano interrotto il servizio di assistenza domiciliare perché esasperati. L'ultimo stipendio ricevuto è quello di luglio e risale a parecchi mesi fa. I lavoratori si erano riuniti in assemblea presso la sede della cooperativa per avere risposte certe su quando sarebbero arrivati i soldi. Ma ad oggi ancora nessuna notizia. A scendere in campo ancora una volta è la segretaria della Funzione Pubblica della Cgil Clara Crocè che riferisce di aver appreso dalla Ragioneria del Comune che le fatture sono state già liquidate alla cooperativa e dunque non si comprende a questo punto per quale motivo non siano ancora arrivati i soldi ai lavoratori. Secondo le notizie che provengono da Palazzo Zanca le fatture per Nuove Solidarietà sarebbero state fatte già lo scorso giovedì e dunque questo ritardo non è più tollerabile per i gli operatori. Un nuovo stop al servizio potrebbe essere già dietro l'angolo se al più presto non dovessero arrivare gli stipendi. La **FP CGIL** ha inviato una nota alla Presidente della cooperativa Grazia Romano chiedendo l'immediato pagamento degli arretrati.

Nel frattempo a Casa Serena va avanti il presidio iniziato ormai da quasi una settimana dai lavoratori e anzi i toni rischiano di alzarsi sempre più. I dipendenti non hanno ancora nessuna notizia del pagamento delle mensilità arretrate, aspettano gli stipendi di novembre, dicembre più la tredicesima, dalla cooperativa nessuna notizia e anche gli operatori della casa di riposo di Montepiselli non ce la fanno più. I servizi sociali messinesi restano una bomba a orologeria pronta a esplodere da un momento all'altro. In attesa di un cambio di rotta che non sia più l'ennesima soluzione tampone. (Francesca Stornante)

## COMMENTI

## NEWS SIMILI IN LAVORO

**SERVIZI SOCIALI** - Lasciano il presidio i lavoratori di Faro 85 e Nuova Presenza, stop del servizio per Nuove Solidarietà



**SERVIZI SOCIALI** - Fatture sospese e presidi a oltranza, la Regione prova a sbloccare la situazione



**SERVIZI SOCIALI** - Sesta notte davanti a Palazzo Zanca, forse si apre uno spiraglio



**IN PRIMA LINEA** - Crocetta tra le mille emergenze messinesi, in via Bonino ha incontrato gli ex Triscele



**SERVIZI SOCIALI** - Prima notte in catene in attesa degli stipendi



4WNET

**Qui l'eleganza è di casa!**

Il tuo soggiorno in un luogo ricco di charme e raffinatezza  
Principi Di Piemonte

**Vuoi dimagrire? Ecco come**

Dimagrire senza rinunce si può. Trova la dieta fatta per te!  
Scegli la tua dieta

**Risparmia con Linear!**

Con Linear Laura B. paga 196 euro all'anno di Rc auto e tu?  
[www.linear.it](http://www.linear.it)

Gasparotti vuol fare con Monti ciò che non è riuscito a fare nel Pd con Renzi

# Elettronica dovunque nella p.a.

## Motivare gli impiegati, ridurre i costi, aiutare le imprese

DI GOFFREDO PISTELLI

**G**uiliano Gasparotti, classe 1974, giurista, è un neomontiano di estrazione «ichinia-na». E infatti uno dei fondatori del *think tank* d'area piddina Officine democratiche che, a Firenze, ha messo negli ultimi anni al centro la riforma del lavoro e l'innovazione. Un ambito che appunto **Pietro Ichino** guardava con simpatia. Quando Ichino è «salito» con **Mario Monti**, anche Gasparotti, renziano proveniente dai Ds, ha optato per Scelta civica. Dove, da candidato alla Camera, il quarto in Toscana, continua a lavorare proprio sui temi di Officine, molti dei quali erano finiti nel programma del Rottamatore. E i suoi primi atti da parlamentare, se sarà eletto, sarà proprio «prendere l'iniziativa sulla riforma della Pubblica amministrazione ma soprattutto del lavoro negli enti pubblici».

**Domanda. Gasparotti, lei non è di quelli a cui piace vincere facile, come dice la pubblicità. Vorrebbe cominciare dalle battaglie impossibili...**

**Risposta.** Guardi, se comincia a pensare che ci siano cose in questo paese che non si riusciranno mai a fare, si parte male. Una delle cose che mi ha convinto a seguire Monti è che lui vuol unire i riformisti. Perché nella prossima legislatura

c'è soprattutto da riformare. Se sarà la solita palude, con leggi completamente snaturate alle camere beh allora...

**D. Va bene. Da dove comincerà?**

**R.** Dal tema della smaterializzazione della p.a. che abbiamo proposto anche con **Matteo Renzi**.

**D. Vale a dire?**

**R.** Una vera autentica rivoluzione digitale in un quadro organico e credibile. Perché è facile, come fa **Beppe Grillo**, sparare soluzioni, poi bisogna vedere quale sostenibilità abbiano.

**D. Digitalizzare la Pa: se ne parla da anni però...**

**R.** Sì ma se non si incrocia con la riforma del lavoro, non si arriva a niente. Occorre rifondare la p.a. rovesciando il modello cavourriano e gerarchico attuale, bloccato e fermo, poco produttivo. Si tratta di rovesciare la piramide, introducendo flessibilità, organizzativa e strutturata.

**D. Mandiamo a casa gli statali?**

**R.** Magari a fare telelavoro. Si tratta di immaginare strutture organizzativamente non gerarchiche, più snelle, in cui si punta sul digitale. Smaterializzare gli uffici, ricorrendo a tutta la tecnologia che c'è, dai *tablet* agli *smartphone*, mettendo la gente a lavorare per obiettivi, in maniera flessibile.

**D. Diranno che è il libro dei sogni...**

**R.** Lo sarà se si continuerà

a pensare impossibili cose che sono alla portata. Le faccio un esempio: con l'ultima manovra, sono state tagliate le sedi degli enti pubblici. Bene, come hanno reagito le p.a.? Mettendo cinque persone dove ce n'erano tre. Pazzesco. Se noi, introduciamo il lavoro flessibile per contratto generiamo m-i-l-i-a-rd-i (*scandisce*) di risparmi. Solo la spending review sulle sedi dell'amministrazione centrale dello Stato, potrebbe portare a 1,5-2 miliardi di risparmi. Si figuri a che cosa condurrebbe un'azione come quella di cui parlo.

**D. Già ma ci vuole un nuovo contratto di lavoro per la Pa...**

**R.** Esattamente. Con un sistema premiale. Oggi l'unico vincolo per il lavoratore pubblico è timbrare il cartellino all'ingresso e all'ufficio. C'è una inamovibilità che crea stagnazione. Le indennità di risultato sono diventate componenti salariali tout-court: gli obiettivi sono posti così in basso che tutti avranno il premio. Cambiamo: gli obiettivi siano seri, cadenzati, i premi vadano a chi se li merita.

**D. E monsieur Travet ci starebbe?**

**R.** Molto più di quello che si creda. Nel pubblico impiego c'è gente di qualità, ci sono competenze che non si immaginano. E questi lavoratori, come gli altri, hanno bisogno di vivere in organizzazioni che li motivino e non solo con le gratifiche.

Hanno bisogno di essere protagonisti del proprio lavoro.

**D. Nuovi contratti e digitalizzazione, per fare cosa?**

**R.** Per dare servizi alle imprese, che finalmente non dovrebbero pagare il balzello burocrazia, in termini di tempo e di danaro. Recupero di efficienza che può incoraggiare i giovani talenti a provare a mettere su un'impresa anziché scappare all'estero. E poi, risorse, tante risorse, che potremmo utilizzare altrove.

**D. Per esempio?**

**R.** A favore delle piccole e medie imprese, di cui tanti parlano. Quei danari dovrebbero servire a sbloccare i crediti della p.a. nei loro confronti. Un'azione che si dovrebbe agganciare a quella sui fondi strutturali e sulla miriade di contributi alle imprese che alla fine valgono almeno 3,5 miliardi sul bilancio dello Stato: gli uni e gli altri, anziché inutilmente a pioggia, dovrebbero essere concentrati strategicamente su alcuni progetti, così da investire su alcuni settori e creare occupazione. Per esempio: creare un fondo di garanzia per consentire l'accesso al credito per investimenti delle Pmi o anche diminuire l'Irap almeno della parte che grava sul costo del lavoro. In entrambi i casi, creiamo nuova occupazione.

**D. Scusi, ma questo non stava anche nel programma di Renzi?**

**R.** Precisamente.

© Riproduzione riservata





**Il nodo dei crediti.** Una direttiva della Regione non interviene sui comuni inadempienti: gli imprenditori in agitazione

# La Sicilia affonda le Pmi dei rifiuti

Il servizio costa 850 milioni all'anno ma i sindaci ne riescono a incassare soltanto 350

www.ecostampa.it



**Nino Amadore**  
PALERMO

Vantano crediti per quasi un miliardo da quelli che furono gli Ambiti territoriali ottimali della Sicilia e rischiano di non incassare nulla. Così le imprese del settore rifiuti sono di nuovo in agitazione, soprattutto alla luce della direttiva emanata dall'assessore regionale all'Energia, l'ex magistrato antimafia Nicolò Marino, che fissa alcuni criteri anche alla luce della legge approvata dall'Assemblea regionale alla fine dell'anno scorso.

In 17 pagine la direttiva - pubblicata sul sito della Regione Sicilia e non ancora in Gazzetta ufficiale - dà indicazioni a tutti gli en-

ti interessati dalle varie emergenze: il mancato pagamento delle spettanze alle imprese e per conseguenza il mancato pagamento degli stipendi provoca spesso e volentieri blocchi nella raccolta. Ma la direttiva viene mandata (per conoscenza) anche alla Corte dei conti, alle direzioni distrettuali antimafia e ai comandi di carabinieri e Guardia di Finanza. Se da un lato ci sono le indicazioni per le imprese con cui evitare interruzioni del servizio, dall'altro nulla sembra risultare per ciò che riguarda i sindaci indampienti, ovvero quelli che hanno incassato a volte solo il 20% del dovuto. Tanto che già qualche sindaco comincia a lamentarsi. Il punto contestato dagli imprenditori è quello in cui nella direttiva si riconosce che «il tasso di monetizzazione della Tarsu per ruoli emessi si attesta su circa il 50-60%», men-

tre nulla si dice sulla necessità di incassare quella parte che manca all'appello. Sicché, per usare le parole del direttore generale dell'assessorato Marco Lupo, il servizio in Sicilia costa ogni anno 850 milioni e i comuni riescono a incassare solo 350 milioni: cioè mancano all'appello ogni anno 500 milioni. Ai più la direttiva così posta è sembrata un vero e proprio condono per quei sindaci che non possono o non vogliono incassare la Tarsu che presto diventerà Tares: specie sotto elezioni o in prossimità di rinnovi è difficile far digerire ai cittadini di pagare le tasse.

L'accusa è chiara: i comuni inadempienti costringono infatti la regione a continuare ad anticipare le somme. Questo vale per oggi e potrebbe valere per il futuro. «Non c'è una logica sanzionatoria per i sindaci - spiega per esem-

pio Gregory Buongiorno, presidente di Confindustria Trapani e componente dell'Osservatorio regionale di Confindustria Sicilia - i quali il più delle volte sono i responsabili del corto circuito finanziario che manda in tilt il sistema. Perché va detto che in Sicilia è finanziario: le imprese sui fermi o chiudono perché non vengono pagate.»

Alla luce delle nuove norme gli imprenditori non solo temono per il passato ma hanno dubbi sul futuro: «Nonostante l'atteggiamento lodevole del governo regionale che a fine anno ha emanato la circolare sui piani di rientro fino a questo momento di piani predisposti non c'è nemmeno l'ombra. In queste condizioni noi ci ritroviamo ad avere un consolidato elevato e abbiamo l'impressione che con questa riforma i crediti futuri faranno la stessa fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



100859

## I DATI UFFICIALI

## Quanto vale l'Imu per lo Stato?



A CURA DI ROSARIA TARARICO  
ROMA

### Ieri sono stati diffusi i dati relativi all'Imu, l'imposta municipale unica. Quanto ha incassato complessivamente lo Stato?

Il gettito totale è stato di 23,7 miliardi di euro. Secondo il premier Mario Monti, si è trattato di «un importo simile a quello dell'Ici nel 2007». In linea anche il numero dei contribuenti e il versamento medio. La quota di maggior gettito derivante dalle aliquote fissate dai Comuni è stata intorno ai 3,8 miliardi di euro. Al netto della quota derivante dalle manovre comunali, quindi, i dati provvisori indicano un gettito Imu per il 2012 ad aliquota standard di circa 19,9 miliardi.

### Quali sono le previsioni per il futuro?

La stima del gettito per il 2013 è di 23 miliardi e di 23,3 miliardi nel 2014. Rispetto a quanto preventivato in settembre, invece, lo Stato ha incassato 1,2 miliardi in più di Imu.

### Quanti sono i contribuenti che hanno dovuto pagare la tassa?

A versare l'Imu sono stati 25,8 milioni di italiani, per un importo medio pari a 918 euro.

### A quanto ammonta l'Imu sulla prima casa?

Derivano dal gettito sulla prima casa 4 miliardi di euro, comprensivo delle manovre di adeguamento comunali. I versamenti sono stati effettuati da circa 17,8 milioni di italiani, per un importo medio di circa 225 euro. Circa un quarto delle abitazioni principali, invece, risulta esente dall'imposta.

### E qual è la situazione sulle altre tipologie di immobili?

Il gettito dell'Imu sui fabbricati diversi dall'abitazione principale ammonta a 17,9 miliardi. Sempre per questo tipo di abitazioni le persone fisiche che hanno pagato la tassa sono circa 15,3 milioni, con un importo medio di versamento di 736 euro.

### Quanto hanno inciso le addizionali fissate dai Comuni sul gettito Imu per l'abitazione principale?

Su un totale di 4 miliardi, 600 milioni derivano dalle variazioni di aliquota fissate dai Comuni. Oltre un terzo del gettito da manovre sulla prima casa deriva da quattro Comuni: Roma, Torino, Genova e Napoli. Qui il peso del gettito dell'imposta sulla prima casa rispetto al totale si attesta in media sul 27%.

### Come sono suddivisi gli importi dell'Imu rispetto alla popolazione?

Per quanto riguarda la prima casa, l'85% dei contribuenti ha effettuato versamenti intorno a 400 euro per un gettito complessivo pari al 54% del totale. Il 6,8% dei contribuenti ha versato oltre 600 euro con un gettito complessivo di poco inferiore al 30%. Un quarto dei contribuenti, poi, è stato esente dal pagamento dell'Imu per effetto delle detrazioni.

### Quanti Comuni hanno deciso di

### ritoccare le aliquote?

Secondo il ministero dell'Economia, il 17,8% dei Comuni ha aumentato l'aliquota Imu fino ad un punto, mentre il 7,5% dei Comuni ha elevato l'aliquota di 2 punti. Oltre un quarto del gettito derivante dall'aumento delle aliquote dei Comuni proviene da cinque città: Roma, Milano, Torino, Genova e Napoli. Gli importi medi dei versamenti vanno dai 917 euro di Roma (tra i Comuni con l'addizionale più alta) ai 585 euro di Napoli.

### Dove si è pagato di più?

Gli importi medi più elevati sono stati riscontrati in Comuni con insediamenti produttivi particolari (centrali idroelettriche, aeroporti, raffinerie, grandi impianti industriali), con versamenti di oltre 2 mila euro, o a forte vocazione turistica, con versamenti di oltre mille.

### Dove si è pagato meno?

Per 1070 Comuni l'importo medio di versamento è risultato inferiore ai 100 euro: si tratta quasi esclusivamente di piccole realtà con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti.

### E le aziende quanto hanno pagato di Imu?

Nel 2012 il gettito Imu arrivato dalle imprese è stato pari a 6,3 miliardi. I soggetti diversi dalle persone fisiche che hanno versato l'Imu sono poco più di 700 mila, con un importo medio di circa 9313 euro.

### Rispetto agli altri Paesi come si colloca l'Italia sulla tassazione degli immobili?

Con l'Imu il peso del prelievo fiscale sugli immobili in Italia sale sopra la media Ocse, che è pari all'1,1% del Pil, attestandosi all'1,5%. Fino al 2011, dopo l'abolizione nel 2009 dell'Ici sulla prima casa, l'Italia era invece diventato il Paese con la più bassa tassazione della proprietà sulla casa tra i principali Paesi Ocse. Rielaborando i dati di Ocse e Ministero dell'Economia, la Fondazione Hume calcola che l'Italia resta comunque sotto il livello di tassazione in vigore in Regno Unito (3,5%), Canada e Usa (circa il 3%), Francia (2,5%), ma chiede più di quanto previsto in Spagna (0,94%) e Germania (0,45%).



# Sacconi: solo restituendo parte di quel denaro può partire la ripresa

## L'INTERVISTA/2

**ROMA** Onorevole Sacconi come giudica i dati sul gettito Imu appena diffusi dal ministero dell'Economia?

«Da una prima lettura trova conferma un gettito superiore alle previsioni di ben 3,4 miliardi. Questo significa che ci sono le premesse per ridiscutere il patto di stabilità con i Comuni, che hanno ricevuto anche 1,3 miliardi dalla legge di stabilità, secondo criteri che devono premiare i virtuosi e punire i viziosi. Si potranno utilizzare anche i dati sui fabbisogni standard di ogni comune, prodotti nel quadro dell'avvio del federalismo fiscale. Insomma, complessivamente, i conti appena diffusi rendono possibile affrontare il tema dell'Imu sulla prima casa e sui beni strumentali in agricoltura».

**Voi proponete non solo l'abolizione dell'imposta sulla prima casa ma anche la restituzione dei quasi 4 miliardi pagati, sem-**

**pre sulla prima casa, nel 2012. Un'operazione compatibile con la salute delle casse pubbliche?**

«Noi abbiamo ipotizzato la restituzione dell'Imu nella convinzione che sia non solo cosa giusta, ma soprattutto il modo più diretto e immediato di anticipare la ripresa, perché questi quasi 4 miliardi che verrebbero restituiti si trasferirebbero con immediatezza sui consumi interni. Questo segnale sarebbe importante non solo per le famiglie ma anche per la ripresa dell'edilizia, del mercato immobiliare e delle manifatture e dei servizi collegati».

**Non ritiene che l'incertezza sulla tenuta dei conti pubblici possa creare ulteriori problemi?**

«Nessuna incertezza. La restituzione dell'Imu può spezzare il circolo vizioso recessivo. Infatti la tassazione immobiliare, soprattutto quella sulla prima casa, ha avuto un effetto più generalmente depressivo e quindi rinunciarvi e anzi restituire denaro alle famiglie avrebbe la forza di una frustata sulla ripresa e sulla nostra eco-

nomia come nessun'altra manovra.».

**Bastano queste rassicurazioni per rendere credibile l'operazione?**

«Ma basta guardare le cifre. Intanto c'è una maggiore entrata rispetto alle previsioni. Poi per la copertura proponiamo di utilizzare le entrate che deriveranno dall'intesa con la Svizzera sui capitali italiani che si trovano in quel Paese. Un accordo vicino. Perché noi italiani vogliamo attrarre questi capitali nella nostra base imponibile e la Svizzera ha interesse che non prendano altre strade. Non si dimentichi poi che quest'anno il Pil, secondo Bankitalia, dovrebbe diminuire ben più di quanto previsto dal governo con un maggiore disavanzo di 6-7 miliardi che saremmo costretti a correggere con una ulteriore manovra. Se si gioca d'anticipo è possibile ridurre la decrescita e il deficit rendendo più sostenibile la stabilità e maggiore la coesione sociale».

**D.Pir.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«STABILITÀ  
E COESIONE  
SOCIALE  
GIOCANDO  
D'ANTICIPO»

Maurizio  
Sacconi



**Imu, 23,7 miliardi di gettito totale 4 dalla prima casa**

Il ministero dell'Economia ha diffuso i dati sul gettito totale dell'imposta di cui 4 miliardi sono stati pagati dalle famiglie che possiedono una casa in cui abitano.

**Faenza: tassa troppo pesante, esenzione per tutti sotto i 400 euro**

**Sacconi: solo restituendo parte di quel denaro può partire la ripresa**

**RAPPORTO DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE**

## Cittadini spremuti oltre il dovuto Incasso extra di 1,2 miliardi per l'Imu

Un incasso extra di 1,2 miliardi rispetto alle previsioni iniziali del governo. Il dipartimento delle Finanze fornisce i numeri sulla contestatissima Imu. Nel 2012 sono arrivati 23,7 miliardi (9,9 miliardi in acconto e 13,8 a saldo). Di questi circa 4 miliardi sono giunti dal prelievo sulla prima casa che tutte le forze politiche vorrebbero, a seconda delle differenti ricette, cancellare o attenuare. L'imposta ha interessato 17,8 milioni di contribuenti. Che hanno versato in media 225 euro. Dei 4 miliardi di gettito circa 3,4 sono dovuti all'applicazione dell'aliquota statale standard del 4 per mille; gli altri 600 milioni derivano dall'innalzamento dell'asticella decisa dai sindaci: il 17,8% dei Comuni l'ha infatti aumentata dell'0,1% e un altro 7,5% l'ha elevata fino al massimo dello 0,2%. Laddove circa i due terzi dei primi cittadini ha confermato l'aliquota statale del 4 per mille, mentre il 3,4% ha giocato al ribasso di un punto fissandola al 3 per mille e il 3% si è spinto fino al 2 per mille.



## Il concorso

# Duemila aspiranti vigili per 10 posti: cercasi palasport per il test

■ ■ ■ Troppe domande, cercasi palasport per ospitare il concorso. Il Comune cerca 14 nuovi vigili, ma si presentano quasi duemila aspiranti ufficiali per i posti banditi dall'amministrazione comunali. E la selezione slitta a marzo: il 5 del prossimo mese, infatti, si conosceranno le modalità per le selezioni.

Palazzo Marino, in autunno, aveva aperto due bandi pubblici per rimpolpare l'organico ridotto all'osso da anni: 38 agenti sono stati prelevati tra le divise di altre pubbliche amministrazioni attraverso la procedura di «mobilità». Per altri 14 posti da ufficiali, invece, la corsa è libera: nei termini indetti dal bando, sono già arrivate 1.700 doman-

de. A differenza del concorso da vigile semplice, per diventare ufficiale serve anche la laurea (breve o specialistica). La divisa da agente della municipale

attira, a maggior ragione in tempo di crisi. Per il concorso, secondo le ultime voci interne al corpo, il Comune starebbe pensando di bloccare il Forum di Assago, anche se bisognerà incrocia-

re il calendario degli eventi sportivi con le esigenze dell'amministrazione. «La crisi si fa sentire e molte persone sono spinte a tentare la strada dei concorsi pubblici» spiega Alfredo Masucci, coordinatore Cisl - Polizia Locale. «Rivolgendo i miei migliori auguri agli aspiranti, mi corre l'obbligo di ricorda-

re però che il ruolo di ufficiale di Polizia Locale è molto delicato e ricomprende in sé grandi responsabilità».

I vigili di Milano scontano da anni un numero insoddisfacente di personale: secondo i sindacati, l'inserimento «tampone» di 58 nuovi agenti non colmerà in ogni caso il normale turnover dovuto ai pensionamenti. la riorganizzazione voluta dalla giunta Pisapia - basata sul potenziamento dei vigili di quartiere a scapito dei compiti di ordine pubblico - ha creato non pochi malumori all'interno del corpo. Da marzo 2012, i ghisa di quartiere sono stati portati da 200 a 350 unità, assorbendo alcune divise prelevate da altri servizi.

FRANCO NICOLETTI



Il bando del Comune ha attirato una folla di aspiranti ghisa. Ftg.





**Informatica/2**

# Fino a 15 mesi per le fatture delle Usl emiliane

non solo quelli in attesa dall'Emilia, ma arrivano anche richieste di sconti sui contratti precedenti e già operativi, oppure la richiesta di ridurre la qualità delle forniture, per poter ottenere una diminuzione dei costi previsti.

**A.Gr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TORINO

■ Attendere 70mila euro dalle Usl emiliane da 8 mesi e non sapere quando sarà possibile incassarli può sembrare un problema di piccolo conto. Ma quando il giro d'affari arriva a 1 milione di euro e quando i crediti si sommano a quelli vantati con altre realtà pubbliche, i problemi diventano rilevanti. «Ormai - spiega il torinese Marco Righetti, agente di commercio della Shorr-kan che si occupa di sicurezza in genere e di sicurezza del lavoro in particolare, ma anche di progettazione web, di e-business e di sistemi delle telecomunicazioni - ci siamo rassegnati a dover attendere dai 9 ai 15 mesi per ottenere i pagamenti».

E non basta affidarsi ad una buona stella, visto che l'azienda torinese ha preso il nome da una costellazione, perché la situazione non pare destinata a migliorare. «Noi vendiamo software - prosegue Righetti - ed abbiamo prodotti che, agli ospedali ed alle Usl-Asl costano dai 20 ai 60-70mila euro». Cifre che sono poca cosa se rapportate ai bilanci di chi deve pagare, ma che frenano la crescita di un'azienda come la Shorr-kan che occupa una quindicina di addetti tra ingegneri, consulenti, designer. Per fortuna, precisa Righetti, ci sono anche i clienti privati, che operano in settori anche molto diversi, e che rappresentano il 50% del fatturato aziendale.

Ma la società torinese non può rinunciare al 50% di giro d'affari con la pubblica amministrazione. E invece non solo i pagamenti ritardano, e



## *Demanio, prende il via Valore Paese*

Il Demanio accelera sulla riqualificazione degli immobili pubblici. Parte infatti Valore Paese-Dimore, operazione promossa da Agenzia del Demanio, Invitalia e Anci, per riconvertire beni di pregio storico-artistico in strutture ricettive e culturali grazie alla concessione fino a 50 anni. Sul sito del Demanio sono stati pubblicati sia l'invito agli enti pubblici a manifestare l'interesse al progetto, sia la consultazione pubblica per la riqualificazione del Castello Orsini di Soriano nel Cimino (Viterbo), uno dei 7 progetti già avviati. Gli enti potranno chiedere l'inserimento dei propri immobili nel portafoglio di Valore Paese-Dimore, che già include un centinaio di immobili di proprietà dello Stato potenzialmente valorizzabili.

Un comitato tecnico istituzionale selezionerà le proposte più interessanti e valuterà la fattibilità della riconversione dei beni in dimore storiche, resort, boutique hotel, per inserirli nella fase operativa del progetto Dimore. Per quanto riguarda il Castello Orsini, fino al 30 aprile gli interessati alla riqualificazione del bene come struttura ricettivo-culturale potranno partecipare alla consultazione pubblica.





# Governo, Monti apre a Vendola A Grillo dice: «Ci porti in Grecia»

## IL CASO

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

**Il premier non dice più no al leader di Sel: «Ognuno può evolvere, ma io farò parte solo di un governo a forte impianto riformatore»**

**A**pre a Vendola e attacca Grillo, ma anche Berlusconi che con le sue «promesse» rischia di «riportare un tecnico al governo del Paese». A chi gli chiede se intenda confermare il «no» a governi con il leader di Sel, Monti risponde in modo diverso dal passato. «Ognuno può evolvere e cambiare opinione per quanto riguarda singole persone - afferma, dai microfoni di *Radio Capital* - Posso dire che non farò mai parte di un governo che non abbia un forte accento riformatore». Il professore corregge il tiro. Si rende conto che «devono essere davvero tanti i voti perché possa guidare il prossimo governo» e scende dalla cattedra volgendo lo sguardo a dopo voto. E il realismo imposto dai sondaggi lo spinge perfino a chiedere suggerimenti alle associazioni femminili per raggiungere le donne «ancora indecise». Il rammarico che la dice lunga sulle attese della vigilia frustrate dalla campagna elettorale? «Sono sicuro che se avessimo avuto più tempo il 50% degli italiani sarebbero venuti con noi».

Un'ammissione, in fondo. Stempe-  
rata dall'annuncio di «sorprese» alle urne: quasi un atto dovuto. Ma è l'affondo contro «il simpatico comico» la novità elettorale di ieri. Monti si rivolge a Grillo dallo studio Rai di *UnoMattina*. «Non so se bisogna darti del tu o del lei o del voi - esordisce - Né se esista Grillo. Io non l'ho mai visto, ma sicuramente esiste visto che riempie le piazze». E il professore esorta il leader del Movimento cinque stelle a non dire «sciocchezze che portano la gente ad avere ancora più confusione in testa» come quella che «Monti sarebbe agli ordini dell'Europa».

Così il premier dimissionario, pri-

ma di difendere il suo governo. «Siamo usciti dal disastro finanziario dicendo no all'Europa che voleva darci dei prestiti per salvarci - rivendica - Se avessimo seguito quella strada saremmo oggi come Atene». E Monti consiglia a Grillo di andare «per una volta» in una piazza greca. «La troverà piena di neofascisti e si accorgerà della disperazione - polemizza - Se lui se la sente di prendersi la responsabilità di trasformare l'Italia in una Grecia faccia pure. Io non voglio avere niente a che fare con questo populismo simpatico e spiritoso ma assolutamente devastante per l'Italia».

Parole confezionate per Grillo, ma anche per Berlusconi queste.

Monti rinfaccia al Cavaliere di aver ostacolato la legge anticorruzione. E di aver promesso di restituire e abolire l'Imu sulla prima casa: una proposta che «appartiene di più al regno dell'impossibile». Ma a Berlusconi il professore rimprovera anche il nervosismo dimostrato in questi giorni. «Molti diventano un po' nervosi se colui che ha dovuto alzare le tasse, dopo aver ricondotto il Paese all'equilibrio dei conti, pensa che nell'arco dei prossimi cinque anni le tasse possano essere ridotte nei prossimi cinque anni», si difende il premier dimissionario. Ma non c'è nessuna «contraddizione» - continua - proprio il recuperato equilibrio dei conti permetterà la riduzione della pressione fiscale.

### CONTRO BERLUSCONI E TREMONTI

È sul tema delle donne che il professore insiste di più contro il Cavaliere. Il caso dell'impiegata «imbarazzata» dalle battute di Berlusconi? «Il rapporto con le donne secondo me è un indicatore, forse il principale, di modernità o arretratezza di un Paese - accusa Monti - E questo dipende molto dagli uomini. C'è stato un politico che ha fatto una battuta, non credo si sia trattato di un lapsus, e credo che fosse consapevole di toccare corde molto vive tra gli uomini del Paese...».

Un riferimento critico anche a Bersani, che pure aveva attaccato il Cavaliere con frasi («Berlusconi tratta le donne come bambole gonfiabili») che il professore trova poco congeniali. «Un altro uomo politico gli ha ribattuto, giustamente, ma anche qui con una immagine non bellissima...».

### LA CONCERTAZIONE

Ma al leader Pd il professore rimprovera «il piano sul lavoro della Cgil, alla quale Bersani non è insensibile, basato sull'aumento della spesa pubblica e che lascia poco margine per abbassare le tasse». In vena di mea culpa elettorale, tra l'altro, Monti ha abbozzato ieri un'autocritica sulla concertazione e ha promesso di dedicarle «maggiore attenzione» se dovesse tornare al governo.

Infine Tremonti: l'ex ministro dell'Economia profetizza una nuova manovra? Monti smentisce risentito. «Sono sorpreso che venga attribuita credibilità a Tremonti che ha fatto vari valzer e rumbe... - attacca - Il bilancio italiano è stato giudicato per il 2013 strutturalmente in equilibrio non solo da commissione Ue ma anche da Fmi». «Facciamo così - replica Tremonti - Se ci sarà bisogno di una manovra si dimette da senatore a vita. Ci sta?».

Il leader di *Scelta civica*, non immagina risultati esaltanti per i centristi, ma rimane cauto sulla grande coalizione. «Su certi temi come le riforme istituzionali è la cosa migliore - sottolinea - Su altri più fondamentali come le riforme economiche e sociali bisogna vedere chi c'è...». L'importante è «evitare che i sacrifici fatti dagli italiani vengano dissipati», insiste. «Non è la popolarità che cerco - aggiunge - non sono né un esponente del popolo di sinistra che promette diritti astratti che non possono essere mantenuti se non aumentando la disoccupazione, né un esponente del centrodestra che facendo promesse» sulle tasse rischia di provocare un ritorno «tra quindici mesi» di un altro tecnico.



# “Otto milioni a Formigoni in viaggi, barche e contanti è associazione a delinquere”

*Sanità lombarda, i pm contestano anche la corruzione*

DAVIDE CARLUCCI  
PIERO COLAPRICO  
EMILIO RANDACIO

MILANO — Non solo vacanze, anche soldi in contanti. La spartizione dei finanziamenti agli amici decisi in incontri riservati prima delle riunioni di giunta, e chiamati “caffè sanità”. I due bigliettini di ringraziamento vergati da Roberto Formigoni e trovati in originale. E una sorpresa dai conti correnti del governatore: per dieci anni non ha praticamente speso un euro di tasca sua, perché viveva a spese dei due faccendieri, Antonio Simone e Pierangelo Daccò, l'unico degli indagati in carcere dal novembre 2011.

Il ruolo di Formigoni? Forniva alla Fondazione Maugeri e all'ospedale San Raffaele «protezione globale». È con quest'espressione che la procura di Milano accusa l'ex presidente Pdl della Lombardia di associazione per delinquere e corruzione. I due termini sembrano quasi in contraddizione, ma dipende dalla ventina di episodi citati dall'accusa. Sono 37 le pagine depositate, riguardano diciassette persone per le quali viene chiesto il rinvio a giudizio, a cominciare dai faccendieri Piero Daccò e Antonio Simone: si elencano favori, mazzette, collusioni, e gli indizi spuntano da mail, documenti bancari, societari e amministrativi, e da varie testimonianze.

#### PROVE DI DENARO IN CONTANTI

A Formigoni e al suo capo casa Alberto Perego sono andate, si legge nel capo d'accusa, varie «utilità economiche, allo stato quantificate in oltre 8 milioni di euro». Si sapeva dei viaggi e degli yacht «Ojala, Cinghingaia e Ad Maiora», dei contratti falsi d'affitto, ma emergono dettagli in più. A dimostrazione che Perego e Formigoni scialassero denaro non proprio, ci sono «somme di denaro contante in diverse occasioni consegnate in Milano da Daccò a Perego (dell'importo compreso 5 mila e 10 mila euro) per ulteriori spese connesse all'utilizzo delle sopra indicate imbarcazioni». E a dimostrazione che Formigoni usasse la barca come se fosse sua, non per ragioni di gossip, è stata individuata un'invitata che non era certo conosciuta da Daccò e Simone: Emanuela Talenti. Secondo indiscrezioni, tutto veniva pagato da Daccò: persino le focacce liguri. E, a parte i 70 mila euro per cene al Meeting di Comunione e Liberazione, 500 mila per altri convegni e incontri, ci sono «somme di danaro contante periodicamente conse-

gnare da Daccò a Formigoni (...) non inferiori a 270 mila euro». Denaro e utilità che Formigoni non ha mai rimborsato. E non ha mai esibito una «ricevuta».

#### DUE BIGLIETTINI PER 600 MILA EURO

I detective della polizia giudiziaria del Palazzo cercavano un bigliettino, ne hanno trovati due. Sono le “prove scritte” della riconoscenza di Roberto Formigoni per il contributo da 600 mila euro per la campagna elettorale del 2010. Due lettere di ringraziamento che il governatore invia a Umberto Maugeri per l'aiuto economico fornito per le ultime Regionali. A parlarne era stato, nel suo interrogatorio, lo stesso ex presidente della fondazione, che però non era certo di aver conservato l'appunto. E invece, rovistando tra le carte nella sua casa di campagna, sono spuntate le missive, il cui invio era stato sollecitato dallo stesso Daccò su richiesta di Maugeri. E viene mandato due volte perché la prima volta il ma-

nager sembrava non averlo ricevuto. E il re delle cliniche di riabilitazione lo esige - come lui stesso ha spiegato ai pm Antonio Pastore, Laura Pedio e Gaetano Ruta - perché «volevo essere sicuro che la somma fosse arrivata a destinazione e quindi come garanzia dell'avvenuto trasferimento del denaro a favore di Formigoni».

#### LA GENA IN CENTRO PER LA MAZZETTA

È stata ricostruita anche da finanza e polizia la vicenda dell'acquisto delle due cliniche di Milano. La prima struttura è in via Camaldoli e funziona tuttora a pieno regime. Viene acquistata dalla Maugeri nel 2004 e attivata tra il 2005 e il 2007. La seconda, comprata nel 2011, è in via Dardanoni, e stata ultimata, ma non è mai «decollata». In entrambi i casi, a fare da mediatori nell'operazione erano stati Simone e Daccò, realizzando una plusvalenza di 5,5 milioni nel primo caso e di 4,9 milioni nel secondo. Nella

prospettiva della procura, quella “mediazione” non è che una tangente per fare in modo che le due residenze sanitarie fossero «rese operative nel più breve tempo possibile» grazie all'influenza dei due faccendieri su Formigoni, sul suo segretario generale Nicola Sanese e sul numero uno della Sanità Carlo Lucchina, anche loro da ieri ufficialmente nel capo d'imputazione. Ma per l'operazione Dardanoni è decisivo l'intervento di Alessandra Massei, la cielli-



na exmanager della Maugeri, che nel 2011 ottiene un incarico da dirigente in Regione Lombardia. L'accordo viene suggellato con una cena al Four Season, un ristorante nel Quadrilatero della moda di Milano. Inoltre, «Lucchina, di concerto con Massei», richiede «l'intervento e il parere del direttore generale del ministero della Salute Massimo Casciello». Quest'ultimo, «collabora con i responsabili della Fondazione Maugeri per redigere un progetto di sperimentazione... per il trattamento del dolore cronico».

**LE DELIBERE**

La più grossa contropartita delle «utilità» di Daccò a Formigoni sono però i finanziamenti della Regione alla Maugeri e al San Raffaele. Un totale di quasi 400 milioni di euro spalmato in più di trenta atti pubblici tra il 1997 e il 2011. Leggi che, secondo le testimonianze di molti funzionari pubblici sentiti - Luca Merlino, Roberto Cova, Cristina Cantù - incontravano la ferma opposizione della struttura tecnica e sottostavano a «pressioni» da parte dei «politici e dei loro emissari». Infatti, stando ai pubblici ministeri «le erogazioni venivano riconosciute (...) contro il parere dei funzionari della direzione generale della sanità». I quali volevano «garantire una utilizzazione e distribuzione del fondo sanitario più equa e rispondente all'interesse pubblico». C'erano finanziamenti ad hoc per ripianare le perdite della Fondazione Maugeri. Con una specie di «cupola» per prendere le decisioni: nelle mail lo chiamavano «caffè Sanità» ed era lì che Sanese e Formigoni «indicavano al direttore generale il contenuto delle decisioni e anche in assenza delle condizioni di legge».

**LA MOGLIE DI SIMONE INDAGATA**

Carla Vites si era arrabbiata quando Formigoni, «l'amico da 30 anni», aveva tentato di prendere le distanze dallo scandalo proprio mentre il marito Antonio Simone compiva gli anni in carcere. Aveva scritto una lettera al Corriere della Sera dicendo che «i suoi rapporti con Daccò sono sotto gli occhi dei molti chef d'alto bordo dove regolarmente veniva nutrito e speso a spese di Daccò stesso». Per lei l'accusa è ricettazione. Sarebbe lei, secondo le indagini della procura milanese, ad aver utilizzato parte del denaro ottenuto dalla sovrapproduzione del marito, per acquistare un lussuoso appartamento a Milano, «per un milione e mezzo di euro». Una parte di questi erano i soldi nascosti da Simone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il grazie a Maugeri Due biglietti a Maugeri per l'aiuto economico alla campagna elettorale "Caro Umberto, grazie per la tua amicizia"

I pm su documenti trovati  
in una casa di Maugeri

## I "Caffè Sanità" Formigoni e gli indagati chiamavano "Caffè Sanità" le riunioni riservate per decidere sulle delibere

I magistrati ricostruiscono  
i rapporti tra gli indagati

## Denaro contante Somme di denaro contante in diverse occasioni sono state consegnate in Milano da Daccò e Perego

Dal documento di  
chiusura delle indagini

**SAN RAFFAELE**

Il 16 novembre  
2011  
nell'inchiesta  
sul crac del  
San Raffaele  
viene arrestato  
il faccendiere  
Piero Daccò

**GLI ARRESTI**

Il 13 aprile  
2012 5 arresti  
per 56 milioni  
sottratti alla  
Fondazione.  
Tra questi  
anche Simone

**INDAGATO**

Il 14 giugno  
2012 la  
Procura iscrive  
Formigoni nel  
registro degli  
indagati per la  
Maugeri

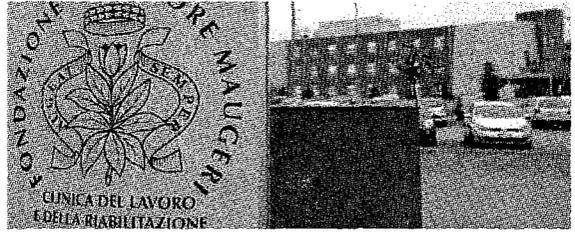
**Le spese**

 <p><b>638.306</b> <b>IN VACANZE</b> Viaggio, vitto e alloggio per i Capodanni 2007 (Argentina), 2008, 2009 e 2010 (Anguilla) e 2011 a Saint Marteen</p>	 <p><b>4.634.578</b> <b>PER LE BARCHE</b> Per l'uso esclusivo delle barche Ojala (giugno 2007-marzo 2008), Cinghingaia (nel 2008) e Ad Maiora (dal 2008 al 2001)</p>	 <p><b>70mila</b> <b>PER IL MEETING</b> Per organizzare cene e convention nell'interesse di Formigoni alle edizioni del meeting di Ci a Rimini</p>	 <p><b>500mila</b> <b>A MILANO</b> Per eventi, cene e meeting a Milano per promuovere immagine e consenso elettorale nell'interesse di Formigoni</p>	 <p><b>600mila</b> <b>ELEZIONI 2010</b> Per finanziare la campagna elettorale del 2010 per Formigoni ancora presidente della Regione Lombardia</p>	 <p><b>8 mln</b> <b>IL TOTALE</b> In tutto i pm stimano in 8 milioni di euro i vari benefici ottenuti da Formigoni da Daccò nei vari episodi corruttivi</p>
--	---	---	---	---	--

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Roberto Formigoni è presidente della Lombardia dal 1995. Lo scorso 26 ottobre ha varato una giunta per portare la Regione al voto



www.ecostampa.it

### PROTAGONISTI

In alto a sinistra: Pierangelo Daccò, imprenditore e amico di Formigoni, in carcere dal novembre 2011. Accanto, l'ex assessore lombardo Antonio Simone, arrestato nell'aprile scorso. Sotto, Carlo Lucchina, tuttora direttore generale della Sanità della Regione Lombardia



T00859

Chiusa l'indagine sull'ex governatore della Lombardia

# Caso Maugeri, dure accuse a Formigoni: «Corruzione e associazione a delinquere»

## I pm: «Otto milioni in cambio di favori»

PAOLO COLONNELLO  
MILANO

**M**a come si svolgeva la «protezione globale» del presidente Formigoni alla Fondazione Maugeri (e anche al San Raffaele)? Stando agli atti dell'accusa, attraverso il controllo «militare» delle delibere sulla sanità.

CONTINUA A PAGINA 7

PAOLO COLONNELLO  
MILANO  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**V**enivano decise talvolta presso la sede del settimanale di Comunione e Liberazione «Tempi», tal altra davanti ai «caffè sanità», riunioni riservate pre giunta cui partecipavano, insieme al faccendiere Pierangelo Daccò, il potente segretario generale Sanese e il direttore della sanità lombarda Lucchina, che si svolgevano al Pirellone per discutere quali favori riservare alla Fondazione Maugeri.

Lo raccontano, negli atti dell'indagine, due funzionari regionali sentiti come testimoni dai pm Laura Pedio, Antonio Pastore e Gaetano Ruta. Gente dell'assessorato Sanità, tra i quali Giuseppe Merlino e altri ex direttori come Francesco Beretta e Renato Botti, spesso contrari a queste «corsie privilegiate» che venivano riservate alle due fondazioni. Sono stati loro a squarciare il velo su come funzionava il meccanismo dei rimborsi sanitari ai tempi del Celeste. Un sistema così ben collaudato, spiega Gianfranco Mozzali, «factotum» dell'ex direttore amministrativo della Maugeri, Costantino Passerino, «al punto che qualsiasi erogazione della Regione alla Fondazione, passava attraverso Daccò». In cambio, il faccendiere ciellino «percepiva

il 18 per cento sugli importi erogati», aggiunge Passerino. E la cosa bella è che «prima si partiva sempre dall'importo. Daccò poi doveva trovare il modo per farlo erogare dalla Regione».

Alla fine i conti tornavano e i bilanci brillavano. Quelli della Maugeri. Un po' meno quelli della sanità pubblica. Ma che importa? Nel gran calderone delle prestazioni, soprattutto quelle «non tariffabili» si poteva giocare alla grande.

### Gli incontri al caffè

«Daccò - scrivono adesso i pm - previo concerto con Simone, rappresentava nel corso di numerosi incontri e contatti con Formigoni, Sanese e Lucchina le richieste della Fondazione: nella fase di preparazione delle delibere di interesse della Fondazione, Formigoni e Sanese, nell'ambito del cosiddetto «caffè della sanità» in cui tra l'altro venivano assunte le decisioni più delicate in materia di sanità, indicavano al direttore generale il contenuto delle decisioni e disponevano che, anche in assenza di condizioni di legge, il testo delle delibere recepissero le richieste economiche della Fondazione, così come rappresentate da Daccò». Di più: «Le delibere presentate alla Giunta regionale, venivano

adottate senza modifiche e con immediata efficacia esecutiva».

### 170 milioni verso isole esotiche

Un esempio di questo potere gli inquirenti lo illustrano in un finanziamento da 10 miliardi di lire in relazione alle prestazioni sanitarie di riabilitazione rese nel 1996 nella struttura di Tradate della Fondazione, riconosciuto benché «tale rimborso fosse oggetto di contenzioso amministrativo» e prima «dell'intervento degli intermediari, le richieste della Fondazione fossero state siste-

maticamente respinte».

In cambio, come si sa, la Fondazione ha restituito, in nero e attraverso consulenze fittizie, oltre 70 milioni di euro. Soldi di cui gli investigatori hanno ricostruito i flussi scoprendo destinazioni esotiche come Antille, Bahamas, Caraibi. Almeno 10 milioni di euro sono stati prelevati in contanti, in parte sono stati investiti in attività economiche in Israele, Argentina, Cile, Caraibi, nonché in beni immobili (in Sardegna e Liguria) e imbarcazioni e aerei. I mezzi di trasporto, si direbbe, preferiti da Formigoni. Al quale viene contestato di aver ricevuto 8 milioni tondi, così distribuiti: quasi 750 mila euro in lussuose vacanze in Sudamerica, Argentina, Patagonia, Brasile nel 2006/2007; nei Caraibi (Anguilla e Saint Marten) dal 2008 al 2011. Diciottomila e 144 euro invece per altri viaggi aerei. Per gli yacht di cui, come raccontano gli equipaggi, «Formigoni e Perego avevano la piena disponibilità», si sono spesi 4634 mila euro, cui vanno aggiunti contanti tra i 5000 e i 10.000 euro che Daccò versava «brevi manu» a Formigoni «per ulteriori spese connesse all'utilizzo delle sopra indicate imbarcazioni». Settanta-mila euro sono andati per cene e convention «nell'interesse di Formigoni» durante i Meeting di Rimini; 500 mila euro per eventi e cene a Milano; 600 mila euro per finanziare l'elezione di Formigoni del 2010; e persino «sommé di denaro in contante periodicamente consegnate a Milano da Daccò a Formigoni per un importo non inferiore ai 270 mila euro».

### La villa in Sardegna scontata

Infine lo «sconto» di almeno un milione e mezzo di euro su una villa in Sardegna «che Formigoni, con l'interposizione di Perego, acquistava dalla Limes di Daccò e Simone». Una vendita



perfezionata una settimana prima dell'arresto del faccendiere.

Benefici che il Celeste non avrebbe mai restituito. Dalle analisi dei conti correnti di Roberto Formigoni da parte degli inquirenti e degli investigatori non risulterebbe, a fronte delle entrate, alcuna uscita se non per importi modestissimi. E quindi nessuna restituzione di denaro come l'ex governatore aveva affermato per l'acquisto di biglietti aerei al faccendiere Pierangelo Daccò.

**Il faccendiere monopolista**

Mozzali: «Qualunque erogazione della Regione alla fondazione doveva passare attraverso Daccò»

**Il meccanismo**

Passerino: «Si partiva dalla cifra, poi Daccò faceva in modo che la Regione la erogasse»

**Senza ostacoli**

I pm: «Le delibere venivano adottate senza modifiche e con immediata efficacia esecutiva»

**La consegna dei soldi**

La Procura: «Somme in contanti venivano periodicamente date da Daccò a Formigoni»

Le carte dell'indagine

# Viaggi e favori per otto milioni

Lex presidente garantiva "protezione globale" e controllo militare delle delibere della Regione. In cambio vacanze lussuose in Sudamerica, yacht, aerei e 600 mila euro per la campagna elettorale



**Roberto Formigoni**  
L'ex presidente della Lombardia sarebbe stato, secondo gli inquirenti, promotore e organizzatore di una associazione a delinquere e avrebbe garantito stabilmente tra il 1997 e il 2011 favori alla Fondazione Maugeri



## CASO SANITÀ

## LE ACCUSE AL CELESTE

# “Formigoni a capo del sistema Maugeri”

Ipm: associazione a delinquere. La replica: così coprono lo scandalo Mps

MILANO

Non solo corrotto ma anche «promotore e organizzatore» dell'associazione per delinquere che per anni, a partire almeno dal 1997, avrebbe garantito alla Fondazione Maugeri di Pavia «provvedimenti diretti ad erogare consistenti somme di denaro e procurare altri indebiti vantaggi economici alla Fondazione». È un atto d'accusa pesantissimo per il presidente dimissionario della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, l'avviso di conclusione indagini notificato ieri ai difensori degli indagati dell'inchiesta Maugeri: 36 pagine fitte di nomi, cifre, circostanze, con le quali la procura, in vista della richiesta di rinvio a giudizio, mette la parola fine all'istruttoria sul sistema di potere e corruzione che avrebbe visto al vertice proprio il «Celeste» impegnato a garantire «una protezione globale» alle cliniche di Pavia

e non solo. In cambio, Formigoni, secondo pm milanesi, avrebbe ricevuto «utilità» per almeno 8 milioni di euro, tra viaggi e vacanze, uso di yacht, finanziamenti per la campagna elettorale, villa in Sardegna. Quasi il 10 per cento dei circa 80 milioni che i faccendieri ciellini Pierangelo Daccò (tutt'ora in carcere) e Antonio Simone avrebbero drenato con la loro attività di «mediatori» tra la fondazione ospedaliera e il Pirellone per poi farli sparire nel fiume carsico dei loro conti esteri e in investimenti nella repubblica Ceca. Per questo fiume di denaro la Fondazione avrebbe ricevuto quasi tre volte tanto: circa 200 milioni di euro di stanziamenti in meno di dieci anni, con delibere e provvedimenti che i magistrati considerano «impropri» o non dovuti.

Sono in tutto diciassette le persone finite sul registro degli indagati che tra ieri e questa mattina hanno ricevuto il provvedimento della Procura.

Le accuse, a vario titolo, vanno dall'associazione per delinquere finalizzata alla corruzione, alla frode fiscale, dal riciclaggio all'interposizione fittizia. Tra questi, oltre ai nomi già noti, figurano gli ex vertici della Maugeri, il potente segretario generale della Regione Nicola Maria Sanese, accusato di aver «coadiuvato» Formigoni nelle impostazioni delle delibere illecite, il direttore generale della Sanità Carlo Lucchina, già finito in altre inchieste, e Alberto Perego, «memores domini», amico, convivente ed ex segretario di Formigoni, nonché intestatario della villa in Sardegna pagata con lo «sconto» di Daccò.

Tutti giravano attorno al munifico Daccò, intrattenevano rapporti con lui, ne suggerivano le mosse, ne assecondavano le richieste sotto la regia del «Celeste». Un vero e proprio «sistema», come dimostrerebbe il fatto che tra gli episodi di corruzione contestati al presidente della Regione ci sono anche 9 milioni

di euro che tra il 2002 e il 2011 Formigoni e Daccò avrebbero ricevuto dai defunti don Luigi Verzè e Mario Cal, rispettivamente presidente e vice dell'ospedale San Raffaele, «per atti contrari ai loro doveri d'ufficio», diretti a trasferire «ingenti risorse pubbliche, ulteriori rispetto al rimborso Drg e comunque a procurare alla Fondazione San Raffaele indebiti vantaggi».

Ironico il commento di Formigoni: «Pensavo mi accusasse anche di omicidio e di strage, quindi posso dichiararmi soddisfatto. Rilevo che dopo un anno e mezzo potrò finalmente conoscere gli atti con i quali si pensa di potermi accusare». Quindi le accuse ai magistrati: «La tempistica della Procura è come sempre efficiente: che cosa non si fa per cercare di coprire lo scandalo del Monte dei Paschi di Siena che rischia di travolgere la sinistra? Così nel giro di 24 ore incriminano Scaroni e Orsi, si condanna Pollari, si continua a distruggere l'Ilva, si depositano gli atti per Formigoni». [PAO. COL.]

## Hanno detto

### La reazione del Pd

La solita sindrome da complotto che non convince proprio nessuno

Martina, segretario regionale

### Ambrosoli

La classe dirigente di questa Regione ha danneggiato l'interesse dei cittadini

Candidato del centrosinistra

### Albertini

Resto garantista ma è l'ora di dire basta alle lobby e a certe commistioni

Candidato dei montiani

**L'ex governatore: sono soddisfatto, almeno non sono accusato di omicidio e strage**



La sede della Regione Lombardia di cui Formigoni è stato presidente dal 1995



www.ecostampa.it



# Cosa chiede la Lombardia/Sanità

**Il futuro** Le sfide: lavorare di più sulla prevenzione e riorganizzare le reti sanitarie

**Camici bianchi** La riduzione dei fondi mette a rischio 1.500 posti nelle strutture private

## Tagliare gli sprechi Ma garantire i servizi

La crisi ha fatto sparire 225 milioni per il 2013  
Intanto le indagini sugli scandali proseguono  
L'eccellenza resta. Grazie a medici e ricercatori

Uno tsunami che travolge la sanità. Nel giorno in cui il governatore Roberto Formigoni finisce sotto accusa per associazione a delinquere nel caso Maugeri — insieme con altri 16 indagati, suoi stretti collaboratori e amici — si sollevano mille interrogativi su quel che è stato il cosiddetto *modello lombardo* e su come dovrà cambiare in futuro.

Mai come oggi la storia dei successi scientifici e sanitari della Lombardia si intreccia con gli scandali giudiziari. L'inchiesta della Maugeri è nata come costola di quella sul San Raffaele. E la storia dell'ospedale che fu di don Luigi Verzé è un caso emblematico. Il San Raffaele, infatti, è in vetta alla classifica italiana per la qualità della ricerca scientifica (che per i malati significa cure all'avanguardia), ma contemporaneamente è stato teatro di corruzione dilagante. Il fiume di denaro ricevuto ai tempi del prete-manager e del faccendiere Piero Daccò si è rivelato la punta dell'iceberg di un sistema in cui politica, amicizie e affari si mescolano con un uso illecito di soldi pubblici.

### Eccellenza e malaffare

Ora la sfida sarà di conciliare il primato della qualità delle cure con un uso del budget sanitario — 17,3 miliardi di euro, pari al 75% dell'intero bilancio regionale — che non dia adito ad accuse di tangenti, clientelismo, *spoils system*, gare d'appalto truccate. «Nessuno dei governatori che hanno portato al disastro la sanità è indagato — ha scritto Roberto Formigoni in un *tweet* del 28 gen-

naio —. Indagato (per corruzione, ndr) è l'unico che ha garantito conti a posto per 12 anni!». Solo con l'arrivo delle sentenze sarà possibile sapere se davvero le fondamenta della sanità lombarda sono minate dalla corruzione. Fin d'ora, però, una cosa è certa: i soldi pubblici in cassa sono sempre meno e la scelta su come investirli sarà uno dei maggiori impegni etici del futuro governatore del Pirellone. Sotto la mannaia della *spending review*, solo per il 2013 in Lombardia spariranno 225 milioni. «Per la prima volta — si legge in una delibera regionale del 26 ottobre — si farà i conti con una effettiva diminuzione delle risorse rispetto all'esercizio precedente (2012)».

### Soldi che non ci sono

Bisognerà risparmiare senza intaccare l'offerta e la qualità delle cure fornite ai pazienti. In questo contesto i costi del *modello lombardo* — che mette sullo stesso piano ospedali pubblici e privati accreditati, in nome della libertà di scelta del cittadino — rischiano di apparire troppo alti. In concomitanza della legge 31 del '97, l'incasso per i ricoveri negli ospedali privati accreditati è passato da 1.011.655.113 ai 2.086.337.737 miliardi di oggi (una crescita motivata, però, anche dal fatto che il valore delle singole prestazioni, sia nel pubblico sia nel privato, è stato incrementato a livello nazionale). Nel 2011 le strutture private hanno erogato ricoveri e visite ambulatoriali per 2 miliardi e 860 milioni di euro: il che vuole dire che hanno drenato il 37% delle risorse pubbliche destinate

all'attività ospedaliera (su un totale di 7 miliardi e 562 milioni). Ma già nel 2012, per effetto della *spending review*, la quota era passata sotto il 35%, mettendo a rischio almeno 1.500 posti di lavoro. Salvare le peculiarità del sistema pubblico-privato anche in tempo di crisi — correggendo però le distorsioni messe a nudo dalle indagini della Procura — sarà il compito dei compiti del futuro governatore.

Del resto i conti della sanità sono in pareggio dal 2003. La spesa pro capite è di 1.867 euro, in linea con la media italiana (1.851). Ma a parità di somme investite, i risultati sono tra i migliori. Lo dimostra la capacità del sistema lombardo di attirare quasi 130 mila malati l'anno dal resto d'Italia. È una percentuale di quasi il 10% sul totale dei ricoveri. La Lombardia compete per *attrattività* con l'Emilia Romagna. Di contro, però, ogni anno i milanesi solo per *bypassare* le liste d'attesa e/o scegliersi il medico tirano fuori di tasca 600 euro a testa (in linea, comunque, con le altre metropoli italiane, come mostrano i dati del Centro di ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale, Cergas, della Bocconi).

### Mano al portafoglio

Cittadini che devono mettere mano al portafoglio per curarsi. Uno dei principali temi del dopo elezioni sarà la plurinvolta revisione dei ticket (riguarda il 45% dei lombardi, gli altri sono esenti per reddito, età o malattie croniche). È una *partita* che vale 688 milioni e rotti di euro (tra spese sostenute dai cittadi-

ni come compartecipazione per visite specialistiche, esami medici e farmaci). Il dibattito politico è concentrato soprattutto su quello che è stato definito *superticket*, ossia i 10 euro in più introdotti su esami e visite specialistiche dalla manovra finanziaria del luglio 2011 dell'allora ministro Giulio Tremonti. Come fotografa il rapporto *Oasi* del Cergas, in Regioni come Lazio, Liguria e Sicilia, il *superticket* è stato applicato senza modifiche; in altre come la Valle d'Aosta e le Province autonome di Trento e Bolzano non è stato introdotto o, lo è stato in modo simbolico (Sardegna); altre come Veneto, Emilia Romagna e Toscana l'hanno proporzionato al reddito familiare; in altre ancora come Lombardia e Piemonte gli aumenti sono scattati con una rimodulazione tariffaria che segue il costo delle prestazioni richieste (per una risonanza magnetica si arrivano a pagare 66 euro, il tetto di spesa più elevato a livello nazionale). L'assessorato alla Sanità motiva da sempre la scelta con la volontà di evitare il rincaro delle prestazioni più diffuse (il 63% del totale). Ma il tema dell'eliminazione del *superticket* o una sua maggiore equità resta aperto nel confronto tra le forze politiche. C'è, poi, la questione del ticket sui farmaci (da 2 a 4 euro per ricetta) che pesa sulle tasche dei cittadini per 246 milioni l'anno: nel 2011 in Lombardia il loro valore medio è stato di 3,06 euro, il più alto a livello nazionale. I vertici del Pirellone ribattono: «La spesa è elevata perché i cittadini spesso vogliono avere il farmaco di marca, al posto di quello generico. Questo comporta una spesa aggiuntiva di 109 milioni».

### Forbici sugli ospedali

In uno scenario di contrazione di risorse pubbliche risulta comunque difficile immaginare — al di là delle promesse da campagna elettorale — una diminuzione del ticket (più probabile, al limite, una diversa applicazione per fasce di reddito). Mentre chiunque vincerà le elezioni si troverà sul tavolo il dossier della riorganizzazione della rete ospedaliera. È la riforma voluta dall'assessore uscente Mario Melazzini che ruota intorno a un leitmotiv: «È finita l'epoca in cui tutti gli ospedali offrono tutti i tipi di cura ai pazienti. È una questione di soldi, ma anche di sicurezza dei malati: la realizzazione di un elevato numero di esami e interventi è un presupposto necessario per la buona qualità delle prestazioni». A rischio ci sono 58 reparti tra chirurgia, punti nascita e centri di emodinamica: e il nuovo governatore dovrà decidere se e come usare le forbici. Qui e altrove.

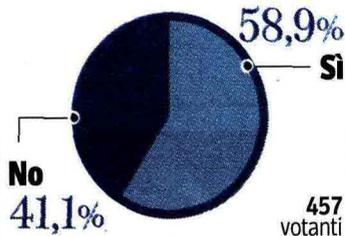
**Simona Ravizza**  
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il sondaggio

La tua opinione su [corriere.milano.it](http://corriere.milano.it)  
Le risposte online alle 19 di ieri sera

Il sistema lombardo della sanità che affianca pubblico e privato vi soddisfa?



### La domanda di oggi

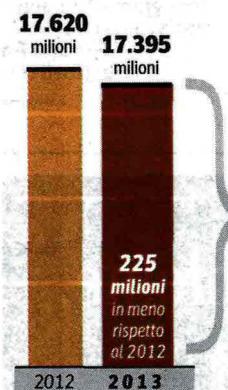
Secondo voi, fino a oggi, è stato fatto abbastanza per contrastare l'inquinamento dell'aria in Lombardia?

D'ARCO

## Quanto spende la Lombardia per curarsi

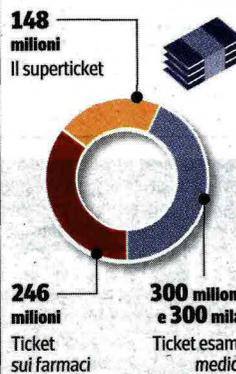
D'ARCO

### Le risorse in Regione



di cui:  
**7.366 milioni** Assistenza ospedaliera  
**8.635 milioni** Assistenza distrettuale (ambulatori e medici di base sul territorio)  
**931 milioni** Assistenza sanitaria collettiva in ambienti di vita e lavoro (prevenzione)

### Quanto pesano i ticket



### Quanto vale il privato



## Come siamo



### Budget

Il budget della sanità in Lombardia è di 17,3 miliardi di euro, pari al 75% dell'intero bilancio regionale. I conti sono in pareggio dal 2003



### Letti

I posti letto attivi sono 38.400 in linea — secondo il Pirellone — con le previsioni della spending review e calcolati secondo il metodo del ministero della Salute



### Ricoveri

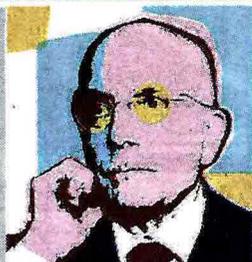
I ricoveri sono 1,6 milioni l'anno. Di questi quasi il 10% riguarda pazienti in arrivo dal resto d'Italia. Una percentuale che è tra le più alte a livello nazionale



### Visite

Le prestazioni ambulatoriali annue sono 160 milioni (prescritte con 40 milioni di ricette). I ticket pagati per la specialistica superano i 300 milioni

## Parola di candidato

Sussidiarietà  
e controlli  
anticorruzione

Gabriele Albertini



Umberto Ambrosoli

**1** I ticket sanitari (tra i più alti in Italia, tra l'altro, per la farmaceutica) saranno rivisti?

Ricordo che la Lombardia ha quasi il record nazionale degli esenti ticket: 55%. Il nostro principio è far pagare di più a chi può e meno a chi non può. Useremo questo stesso criterio per una revisione dei contributi sanitari.

In Lombardia la spesa sanitaria grava sulle persone e sulle famiglie più che nel resto d'Italia. Anche il superticket su visite ed esami da noi è particolarmente caro. Al posto dell'attuale ticket introdurrò una soluzione proporzionale al reddito, rendendo esenti i redditi fino a 30 mila euro.

**2** La libertà di scelta dei cittadini tra ospedali pubblici e privati rimarrà una caratteristica della Lombardia?

Non toccheremo la libertà di scelta delle strutture che è uno dei capisaldi della sanità in Lombardia e della sua efficienza ma aumenteremo i controlli per evitare abusi. Non ci saranno più casi come il San Raffaele e la Maugeri.

Negli anni di Formigoni hanno avuto luogo gravi scandali: dalla Santa Rita alla Maugeri. Nonostante questo, il rapporto tra pubblico e privato è utile, ma va introdotta una gestione del rapporto fra Regione e privato svincolata da logiche di scambio politico-economico e impostata per la massima trasparenza.

**3** I posti letto negli ospedali saranno tagliati come prevede la normativa nazionale?

Vogliamo garantita la qualità e l'eccellenza degli ospedali, evitando doppioni e sprechi. La riconversione di posti letto deve favorire l'assistenza degli anziani e dei lungodegenti. Porremo una particolare attenzione ai lungodegenti e ai malati terminali.

I posti letto in Lombardia non sono troppi, sono semmai da ridistribuire. C'è uno squilibrio tra cure per pazienti affetti da malattie acute e cure intermedie di medio e lungo termine. Queste ultime sono indispensabili per fronteggiare l'aumento della popolazione anziana.

## PROTAGONISTI

Il rettore della Statale

## «Sostenere le università e la ricerca»

«La Regione Lombardia può rappresentare, per la concentrazione unica di università di alto livello, una delle più importanti aree di sviluppo culturale, scientifico e tecnologico d'Europa — sottolinea Gianluca Vago, rettore della Statale —. È importante dunque che la Regione sostenga un progetto di governo della formazione

e della ricerca, al quale le università lombarde possano contribuire con le altre strutture di cultura e di ricerca, con gli ospedali, le fondazioni e le imprese. Bisogna vincere la sfida della competizione internazionale, sostenendo le migliori competenze, generando cultura e conoscenza, catalizzando crescita e sviluppo».

Presidente Associazione ospedalità privata

## «Trasparenza e risorse uguali per tutti»

«La particolarità del modello sanitario lombardo deriva dal principio di libera scelta del cittadino — spiega Gabriele Pelissero, presidente nazionale dell'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) —. È un sistema misto, dove pubblico (2/3) e privato (1/3) si confrontano e per migliorare le cure e

ridurre i costi. Occorre svilupparlo con regole ben fatte, finanziamenti e controlli uguali per tutti, tariffe giuste, trasparenza assoluta, incentivi alla qualità, flessibilità nella rete e nelle singole strutture. Tagli di risorse e di posti letto penalizzerebbero un sistema sano e virtuoso. Dobbiamo impedirli».



Silvana Carcano

Sì, partendo da sprechi e inefficienze. Rivedremo la distribuzione dei farmaci da parte dei farmacisti secondo la logica di unità/dosaggio, anche per evitare che nelle case restino vecchi farmaci che, con l'incenerimento o lo scarico nelle acque domestiche, danneggiano la salute.

Siamo per una sanità pubblica ma un meccanismo perverso ha portato a un progressivo impoverimento delle strutture in favore di quelle private. Così la salute si è fatta azienda. Il sistema della sanità lombarda si poggia sui rimborsi delle prestazioni che per i pazienti provenienti da altre regioni è più alto.

In Lombardia ci sono 20 cardiocirurgie, in tutta la Francia 14. Sopperiamo alle carenze sanitarie di molte Regioni, un affare per strutture private «etiche». Serve una revisione dei criteri diagnostici e delle prassi chirurgiche nel rispetto dell'evidence based medicine.

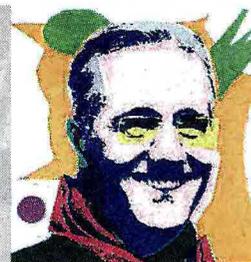


Roberto Maroni

L'abolizione dei ticket è un obiettivo prioritario. Li elimineremo con le risorse aggiuntive derivanti dal 75% delle tasse che tratterremo in Lombardia. Non è giusto che i cittadini lombardi paghino anche i ticket che in Puglia Vendita si vanta di non applicare.

Il sistema di base lombardo è un'eccellenza che pensiamo di poter migliorare ulteriormente. Pubblico e privato dovranno essere «rimappati e riaccreditati» in funzione di criteri meritocratici basati su reali parametri di efficienza e sottoposti a un controllo di qualità clinica prima ancora che economica!

Non se ne parla neanche! Taglieremo, se ci sarà da tagliare, per una nostra valutazione epidemiologica, non perché un decreto illogico pensi di obbligarci a farlo. La gestione sanitaria è devoluta alle Regioni e il ministero può solo dare indirizzi, non determinare imposizioni.



Carlo Maria Pinardi

Non possiamo fare affidamento solo sul ticket come meccanismo di finanziamento della spesa sanitaria, ma dobbiamo operare una seria razionalizzazione della burocrazia e delle strutture presenti sul territorio, eseguendo un'azione di accentramento regionale delle funzioni di supporto.

La libertà di scelta è nel dna di Fare. Una sanità privata, adeguatamente monitorata, è elemento essenziale per garantire le cure da erogare. Ci impegniamo per un sistema fondato su prevenzione, programmazione e controllo delle prestazioni, ove pubblico e privato cooperino per fornire prestazione di qualità.

Vogliamo intervenire perché il cittadino abbia le cure migliori a costi competitivi e razionalizzare il sistema per diminuire le spese e reinvestire le risorse. Finora è mancata una vigilanza severa dei servizi: rigorosi standard qualitativi, correzione di eventuali disservizi e inadempienze.

#### La presidente del Trivulzio

### «Potenziare l'assistenza agli anziani»



«Le tariffe di accreditamento regionali per gli ospiti nelle case di riposo sono ferme da dieci anni e sono a tutt'oggi basate su standard che non consentirebbero di garantire l'adeguata qualità di cura e assistenza — dice Laura Iris Ferro, presidente del Pio Albergo Trivulzio —. Regione Lombardia, storicamente pronta a

soddisfare i bisogni, non può farsi trovare impreparata davanti agli anziani che saranno sempre più bisognosi di supporto, cura e in molti casi di assistenza residenziale. L'offerta socio-assistenziale necessita di essere ampliata al fine di realizzare effettivamente una rete globale e continua di servizi».

#### La presidente Ipasvi

### «Si valorizzi il lavoro degli infermieri»



«Sviluppare un sistema che preveda la realizzazione di strutture come i country hospital a gestione infermieristica e la presenza dell'infermiere di famiglia sul territorio è fondamentale — è l'appello di Beatrice Mazzoleni, presidente della Federazione nazionale colleghi infermieri

(Ipasvi) della Lombardia —. I 60 mila infermieri lombardi chiedono la valorizzazione della propria professionalità attraverso il riconoscimento in ambito organizzativo ed economico delle loro competenze, permettendo un controllo della qualità delle prestazioni erogate ai cittadini».



**Il direttore scientifico Humanitas**

## «Più merito per premiare i talenti»

«Raddoppiare l'attuale investimento (circa l'1% del Pil) in ricerca scientifica, nell'arco di tre anni. Promuovere il trasferimento alla società delle scoperte precliniche. Avvicinare i giovani alla ricerca, attraverso un programma di reclutamento meritocratico nelle migliori istituzioni». Così il direttore

scientifico dell'Humanitas, Alberto Mantovani inquadra le sfide della ricerca. «Abbiamo la quota più bassa in Europa di ricercatori (2,8 per 1.000 lavoratori). Per valorizzare merito e talento, va costruito un meccanismo di *peer review* confrontabile per qualità a quello delle charity».

### Casi esemplari

## Straordinari gratuiti e impegno fuori orario: quello che al Sacco i pazienti non sanno

L'eccellenza della sanità lombarda ha un prezzo elevato che va ben al di là dei 16,3 miliardi di euro del budget dedicato alla spesa sanitaria. E lo sforzo quotidiano dei medici e degli infermieri che lavorano spesso in condizioni difficili.

L'esempio arriva dall'unità operativa delle Malattie infiammatorie croniche intestinali dell'ospedale Sacco. Qui vengono seguiti oltre 4.500 pazienti affetti da colite ulcerosa e dalla malattia di Crohn: ben il 35% dei malati arriva da fuori Lombardia. Ci lavorano nove medici, dei quali solo quattro regolarmente assunti: degli altri, uno è *su incarico*, tre hanno un contratto libero-professionale finanziato con fondi racimolati dal reparto stesso attraverso le sperimentazioni cliniche, e altri tre sono dottori che stanno facendo la specializzazione post universitaria. La segretaria svolge la sua attività gratuitamente, assistita da tre pazienti volontari e da una infermiera in pensione. Le due infermiere di Endoscopia contribuiscono all'attività assistenziale e di ricerca del reparto oltre l'orario di lavoro. In altre parole, il loro compito è quello di fornire assistenza all'Endoscopia, ma spesso fanno

### La scheda



### Il team

Nell'unità operativa delle Malattie infiammatorie croniche intestinali del Sacco lavorano nove medici, dei quali solo quattro regolarmente assunti

straordinari non retribuiti al reparto malattie infiammatorie. Si comportano allo stesso modo tre infermiere del day hospital di Gastroenterologia e Reumatologia.

Nessuna lamentela, niente polemiche. Ma l'unità operativa delle Malattie infiammatorie croniche intestinali dell'ospedale Sacco — conosciuta per caso per la visita di un amico giornalista — può essere il simbolo dell'impegno e della dedizione dei medici e degli infermieri che lavorano negli ospedali lombardi, costretti ad andare avanti a denti stretti nonostante il taglio dei finanziamenti, il precariato diffuso e

le assunzioni bloccate. Eppure. Il centro del Sacco è riconosciuto a livello internazionale per il numero delle pubblicazioni scientifiche che, a loro

volta, fruttano inviti ai medici come speaker nei più prestigiosi congressi nazionali e internazionali. E dal reparto escono contributi importanti per la stesura delle linee guida europee sulla gestione della colite ulcerosa e della malattia di Crohn. Sono attualmente in corso o in fase di apertura ben 15 studi sperimentali, nei quali farmaci innovativi vengono proposti in anticipo ai pazienti grazie all'alto profilo scientifico dell'unità operativa.

**S. Rav.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Protesta al Fatebene: «Con meno internisti il pronto soccorso non può funzionare»

I tagli imposti dalla *spending review* possono avere conseguenze pesanti sulla sicurezza dell'assistenza ai malati. Lasciare sguarnito un pronto soccorso di notte per poter risparmiare sul numero dei medici in servizio, per esempio, può rivelarsi un grosso rischio.

È quanto denunciano 28 camici bianchi del Fatebenefratelli in una lettera appena inviata al direttore generale dell'ospedale, Giovanni Michiara. «Siamo stati informati della proposta di ridurre il numero di internisti di guardia durante le ore notturne — si legge nel documento —. Non è un segnale di buona razionalizzazione delle risorse. Non è logica, oltre che non realizzabile, l'ipotesi di lasciare sguarnita (anche se per breve tempo) la postazione di pronto soccorso».

Al pronto soccorso del Fatebenefratelli si rivolgono quasi 95 mila pazienti l'anno (compresi quelli che fanno visite agli occhi). Così una riduzione degli organici durante la notte può essere particolarmente rischiosa. «Il medico di pronto soccorso si troverebbe da solo a fronteggiare l'affollarsi di

### La scheda



### I pazienti

Al pronto soccorso del Fatebenefratelli si rivolgono 95 mila pazienti l'anno. I tagli sull'organico possono mettere a rischio la sicurezza delle cure

malati durante il turno di guardia — denunciano i 28 medici del Fatebenefratelli —. Le conseguenze saranno un *overcrowding* (sovraffollamento, ndr) mal sopportato dall'utenza (e anche dagli operatori) e il tutto sarebbe fonte di discussioni, contenziosi e di rischi per i pazienti».

L'allarme è forte: «Non solo si mette a rischio la sicurezza dei malati, ma anche quella dei professionisti. Un problema particolarmente sentito in un momento in cui le assicurazioni non ci vogliono più come clienti». L'appello, allora, è di bloccare la riorganizzazione

così come ipotizzata. «Un progetto che non può portare vantaggi a nessuno: né all'utenza, né agli operatori, né ai vertici del-

l'ospedale (che rischiano di essere trascinati in tribunale per errori medici, ndr)». Nulla è stato ancora deciso, il direttore Giovanni Michiara può ancora fermare il piano di razionalizzazione degli organici in pronto soccorso. «Ma certe idee non dovrebbero neppure venire in mente — dicono i medici scontenti —. Non è possibile pensare di risparmiare sulla pelle dei pazienti».

S. Rav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il caso

## San Raffaele a metà del guado

Il caso emblematico della Sanità lombarda tra eccellenza e malaffare è il San Raffaele: l'ospedale è in vetta alla classifica italiana per la qualità della ricerca scientifica (che per i malati significa cure all'avanguardia), ma contemporaneamente è stato teatro di corruzione dilagante ai tempi del prete manager don Luigi Verzè e del faccendiere Piero Daccò. È emerso un sistema in cui politica, amicizie e affari si mescolano con un uso illecito di soldi pubblici. Così la storia dei successi scientifici dell'ospedale si è intrecciata con le inchieste della Procura

### Il viaggio

## La sanità lombarda tra inchieste ed eccellenze



Le eccellenze e le inchieste. I numeri da primato e quelli che spaventano: come i 225 milioni di euro per il 2013 fatti sparire dalla crisi oppure i 60 reparti ospedalieri che rischiano la chiusura. Viaggio nella sanità lombarda. Domande, istanze (e proposte) per i candidati alle Regionali.

ALLE PAGINE 6 E 7 Ravizza



**L'IMPEGNO DI CONFINDUSTRIA****Dalla sanità privata  
prestazioni immutate  
nonostante i tagli**

Se il Veneto si limiterà ad applicare i tagli legati alla spending review la sanità privata s'impegnerà a stringere i denti ed erogare comunque la stessa mole di prestazioni del 2012. È un impegno di non poco conto quello che ieri si è preso Marco Dal Brun, presidente regionale del comparto sanità di Confindustria, 40 strutture aderenti, 1400 addetti e oltre 5mla accessi giornalieri. Non più tardi di una settimana fa la sanità privata aveva lanciato il grido d'allarme: con i tagli imposti alla sanità si rischiavano di dover tagliare 5 milioni di prestazioni e 2 milioni di accessi ai laboratori accreditati. I tagli alle strutture private (legati alla spending review) infatti peseranno. «Come imprenditori siamo preoccupati per il futuro delle nostre aziende, ma come cittadini temiamo ancora di più per la tenuta del modello veneto che in questi anni si è distinto per efficienza ed eccellenza dei servizi offerti - sottolinea Dal Brun - La proposta che parte da Confindustria Sanità è quella di garantire alla Regione l'erogazione ai cittadini veneti dello stesso numero di prestazioni effettuate nel 2012, assicurando anche l'ottenimento dei risparmi previsti dalla spending review, in linea con le manovre effettuate dalla regioni limitrofe». La proposta che arriva dal comparto sanità di Confindustria è molto precisa: "congelare" i soldi che tutti gli accreditati prendevano a fondo perduto in virtù del mancato adeguamento ai tariffari (dai 12 ai 15 milioni di euro ogni anno) ed erogazione delle medesime prestazioni dello scorso anno anche di fronte al taglio dello 0,5 per cento dei trasferimenti.



**POLITICA & SANITÀ**  
LA SENTENZA A TARDA NOTTE

Per giungere alla decisione  
la camera di consiglio è rimasta  
riunita per oltre 30 ore

# Processo «La Fiorita» quattro anni per Fitto

L'ex governatore si è sempre dichiarato estraneo alla vicenda

GIOVANNI LONGO

La tangente da 500mila euro in cambio di un appalto da 198 milioni di euro ci sarebbe stata. Ne è convinto il Tribunale di Bari che ha condannato l'ex presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto alla pena di quattro anni di reclusione anche per le ipotesi di illecito finanziamento ai partiti e una ipotesi di abuso d'ufficio, relativa alla legge sui finanziamenti agli oratori. Con Fitto è stato condannato, a tre anni e sei mesi, anche l'imprenditore romano Giampaolo Angelucci. La sentenza è stata emessa durante la notte dal Tribunale di Bari al termine del procedimento denominato «La Fiorita». Condamne anche per gli imprenditori Piero e Dario Maniglia, rispettivamente a quattro anni e sei mesi e a quattro anni. Fitto è stato invece assolto da una ipotesi di abuso d'ufficio (la vicenda sulle caldaie) e peculato (fondo del presidente). Le carte tornano al pm per un altro presunto episodio di corruzione. Il collegio ha anche disposto nei confronti di Fitto l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni. Tredici in tutto le condanne. L'impianto accusatorio, dunque, ha retto. Il collegio ha disposto nei confronti del Consorzio San Raffaele la confisca di beni per sei milioni

di euro.

Ci sono voluti tre anni di processo, oltre 30 ore di camera di consiglio per emettere un verdetto. In aula ci sono gli avvocati, gli imputati, le forze dell'ordine, i giornalisti. Un'attesa a lungo vana. Nonostante una convocazione per le 22, nulla. In tanti se ne lamentano. A mezzanotte e mezza i giudici (presidente Luigi Forleo, giudici a latere Clara Goffredo e Marco Galesi) arrivano in Tribunale per leggere il dispositivo in un'aula affollata.

Il procedimento è un maxi contenitore di reati a partire da una presunta tangente da 500mila euro che società riconducibili ad Angelucci avrebbero versato a Fitto in cambio di un appalto da 198 milioni di euro per la gestione di 11 residenze sanitarie assistite (Rsa). Fitto era imputato anche per avere utilizzato il fondo del presidente per fare campagna elettorale e finanziare sagre e manifestazioni di piazza. E poi ci sono due presunti reati di abuso d'ufficio. Uno riguarda i fondi dati agli oratori che, secondo la procura, dovevano essere destinati all'impiantistica sportiva. Un dibattito molto teso e complicato. Fitto, difeso dagli avvocati Francesco Paolo Sisto e Luciano Ancora, più volte, carte alla mano, si era difeso strenuamente in aula.

La Procura contesta ad altri imputati un

presunto accordo illecito finalizzato ad assicurare alla cooperativa «La Fiorita» le concessioni di servizi di pulizia, sanificazione ed ausiliario da parte di enti pubblici e di Asl pugliesi. I fatti contestati si riferivano al periodo 1999-2005. Il pubblico ministero, complessivamente, aveva chiesto 27 condanne (le pene oscillavano tra i tre mesi e gli otto anni di reclusione), un'assoluzione, un proscioglimento per prescrizione e una restituzione degli atti. Erano state chieste sanzioni pecuniarie per oltre cinque milioni di euro per le persone giuridiche e l'interdizione, tra gli altri, per il consorzio San Raffaele, la fondazione San Raffaele e la Cascina. Erano numerosi gli episodi di corruzione, falso e turbativa d'asta che venivano contestati agli imputati: oltre all'ex ministro e all'imprenditore romano Angelucci, era stata chiesta la condanna, rispettivamente a otto anni e a sei anni e sei mesi di reclusione, per i fratelli Dario e Piero Maniglia della Fiorita.

L'ex presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto che ha seguito quasi tutte le udienze di un processo durato tre anni non ha voluto commentare il verdetto e ha convocato una conferenza stampa per oggi. Tra meno di due settimane si vota. Fitto è capolista per il Pdl. E oggi c'è Silvio Berlusconi al Teatro Team.

## LA DECISIONE

Per corruzione, illecito finanziamento ai partiti e un abuso di ufficio. Assolto dal peculato e da altro abuso d'ufficio





**BARI L'on. Raffaele Fitto durante la deposizione spontanea rilasciata nelle scorse settimane. In alto: il palazzo di giustizia**



www.ecostampa.it

T00859

# Clinica dei boss, così pagavano per evitare il carcere

Nei verbali le accuse del pentito: «Anche Senese aveva versato 70 mila euro per non finire in cella»

**MASSIMO LUGLI  
FRANCESCO VIVIANO**

«È UN altro di quelli che può pagare o che non può pagare? Scusami, perché se no è un problema».

«No, no, può pagare, può pagare, può pagare».

Uno scambio di battute emblematico, quello intercettato dalla squadra mobile nell'ottobre scorso, e che riassume efficacemente tutto il senso dell'inchiesta. Al telefono, l'avvocato penalista Marco Cavaliere, 54 anni e Massimo Romeo, di 41, comproprietario della clinica "Sant'Alessandro" di via Nomentana, al chilometro 13,300. I due parlano di un detenuto da visitare e, come gli altri, da mandare agli arresti domiciliari o in casa di cura a forza di perizie e certificati fasulli. Ma, prima di tutto, vengono i soldi.

Un'inchiesta shock, anticipata dal nostro giornale qualche mese fa, che ha spedito dietro le sbarre

otto persone: oltre all'avvocato e al giovane medico sono stati arrestati altri tre complici in camice bianco, Alfonso Sestito, 43 anni, Arcangelo Italiano, di 58, psichiatra e Valerio Di Tullio, di 54 e tre detenuti: Carmine Bongiorno, 47 anni e Mario Di Gregorio, di 52, accusati di traffico di droga e il romeno Gvoc Edmund Voli, di 38, condannato a 23 anni di carcere per l'omicidio di un connazionale.

Le 25 pagine di ordinanza di custodia cautelare, firmate dal gip Alessandra Boffi, sono il riassunto di un'indagine puntigliosa e difficile, nate dalle dichiarazioni di un pentito, su un giro di corruzione che, secondo il team investigativo di Renato Cortese, il capo della mobile, andava avanti da almeno 10 anni. Il collaboratore di giustizia è un siciliano, Sebastiano Cassia, trapiantato a Roma da diversi anni.

«In particolare, Cassia ha riferito — scrive il magistrato — quan-

to alla scarcerazione di Michele Senese (scarcerato il 16 luglio 2012 e sino a pochi giorni fa degente detenuto presso la clinica San'Alessandro) di aver appreso da Maurizio il Tunisino, stretto collaboratore di Senese, che all'avvocato è stata versata la somma di 70 mila euro.... Quanto alla scarcerazione di Carmine Fasciani (scarcerato il 2 agosto 2012, già degente presso l'Aurelia Hospital) di aver appreso dal fratello di Carmine, Vincenzo Fasciani, che occorreva pagare una pesante somma per far uscire Carmine, detenuto a Secondigliano, per il quale il pm aveva chiesto una pesante condanna a 25 anni di reclusione».

Il pentito tira in ballo anche un magistrato e di questa tranche dell'indagine si sta ora occupando, come vuole la prassi, la procura di Perugia: «Cassia ha riferito di aver assistito a un colloquio negli anni 2000 o 2001 presso le celle del Tribunale di Roma mentre en-

trambi attendevano di essere chiamati in udienza tra Carmine Fasciani e il suddetto avvocato che gli diceva che il giudice non voleva denaro in contanti ma oggetti di valore». Il nome del magistrato, però, non è citato nel provvedimento.

La squadra mobile ha piazzato "cimici" e microcamere ovunque. Gli agenti del vicequestore Luca Armeni hanno anche immortalato un passaggio di soldi durante la "visita psichiatrica" del

detenuto Mario Di Gregorio, nello studio del dottor Italiano. Eccone il resoconto: «Al minuto 0.8, 53 della registrazione si vede chiaramente De Gregorio che si alza mettendo la mano destra nella tasca dei pantaloni... Immediatamente dopo De Gregorio estrae dalla tasca un rotolo di banconote... conta 4 banconote da 50 euro, le consegna nella mano sinistra del dottor Italiano che, repentinamente, le prende e le trattiene». Pagamento cash, pronto cassa in cambio della libertà.

## Gli arrestati



### IL PENALISTA

Marco Cavaliere, 54 anni, è una figura piuttosto nota a Roma. Secondo l'accusa il giro di perizie false durava da almeno 10 anni



### IL PROPRIETARIO

Massimo Romeo, 41 anni, è comproprietario della clinica Sant'Angelo di via Nomentana. L'anziano padre è direttore sanitario



### LO PSICHIATRA

Arcangelo Italiano, 58 anni, psichiatra in servizio presso il centro di igiene mentale della Asl Rmc. Di lui si erano occupate "le lene".



### IL MEDICO

Valerio Di Tullio, 53 anni, è stato nominato perito della Corte d'Assise d'Appello e avrebbe favorito la scarcerazione di un omicida romeno



**Un detenuto consegna i soldi allo psichiatra e viene ripreso dalle microcamere**

# Sanità, le inchieste scuotono Pdl e Lega

Mugugni tra i lombard: "Bisognava mollare Formigoni". Fini apre al voto disgiunto

**RODOLFO SALA**

MILANO—Zavorranellestive, in Lombardia il vascello coi vessilli di Lega e Pdl rallenta. Tutto in un giorno: prima l'arresto di Giuseppe Orsi, secondo la Procura di Busto Arsizio imposto ai vertici di Finmeccanica dai leghisti. Poi Roberto Formigoni, per diciassette anni padre padrone della Lombardia, che corre verso la richiesta di rinvio a giudizio per associazione a delinquere, come hanno disposto i pm che indagano sulla Fondazione Maugeri. Due botte. Orsi è un manager molto ben visto dalla Lega, e pure dai ciellini.

La mazzata sul Celeste, per disgrazia dell'aspirante suo successore leghista, è arrivata solo in serata, quando "Bobo" aveva già annunciato che in caso di vittoria confermerà alla poltrona

chiave della Sanità Mario Melazzini, fedelissimo di Formigoni e assessore nell'ultima giunta, quella messa in piedi a fine anno dopo che il Carroccio aveva fatto cadere la vecchia in odore di 'ndrangheta. Fino ad allora Melazzini era il vicedirettore generale del settore Sanità del Pirellone, ieri Maroni lo ha voluto accanto a sé mentre, incauto, annunciava che la sanità lombarda era già «buona» prima, ma quando lui sarà governatore, e Melazzini di nuovo assessore, diventerà «ottima».

Devastante. Quella «buona» era la Sanità che ha prodotto vicende come la Maugeri. Quella «ottima» sarà la riproposizione, nel nome della continuità annunciata dai leghisti per non perdere neppure un voto tra le truppe dei ciellini, di un modello che sarà pure eccellente, ma nel-

le cui pieghe hanno potuto prosperare gli scandali e la corruzione. Si potrebbe gridare, e qualcuno lo sta già facendo, al complotto delle solite toghe che a dodici giorni dal voto calano due assi contro Pdl e Lega. Esercizio non così facile, dopo il caso Mps, che ha visto gli esponenti del centrodestra abbracciare in pieno le accuse degli inquirenti, e poi additare nel Pd il regista del «sistema Siena».

Così si comprende lo sgomento che sta attraversando il centrodestra in Lombardia. I sondaggi andavano a gonfie vele, Maroni faceva sempre la stessa gag: «Se (pardon mi correggo: quando) diventerò governatore...». E il caso Monte dei Paschi contribuiva a ridare il sorriso alla vecchia compagnia di giro che vuole riprendersi il Pirellone. Ora l'aria è un po' più mesta, e la

mestizia in realtà ha cominciato a dilagare per la storia del voto disgiunto che alcuni fan di Monti hanno chiesto per il candidato del centrosinistra Umberto Ambrosoli, preferito per necessità a quello montiano Gabriele Albertini. Sarà un caso, ma pure Gianfranco Fini si è moderatamente unito al coro: chi farà il voto disgiunto «non sbaglia, perché ogni cittadino decide secondo coscienza». Poi, certo: «Chi vuole scegliere un buon governatore ed evitare che vinca Maroni non ha solo Ambrosoli, c'è anche Albertini». L'ex sindaco, all'inizio era sostenuto da Formigoni, e potrebbe pure compiacersi dello scampato pericolo. Adesso, invece, il Celeste appare per Bobo l'alleato di più ingombrante. Come si comincia a dire tra i leghisti non lombardi: «Io - sibila un big del Veneto - Formigoni l'avrei mollato da un pezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I casi



### LE ELEZIONI

Maroni guida la coalizione di centrodestra nella corsa per il Pirellone. Ma il voto disgiunto di alcuni montiani potrebbe favorire Ambrosoli



### ORSI

Il presidente di Finmeccanica Orsi, arrestato ieri, è considerato vicino alla Lega. Ma Maroni: "Era stato indicato dal Consiglio dei ministri".



### FORMIGONI

Nuova tegola ieri sul centrodestra lombardo. Chiuse le indagini sull'ex Presidente Formigoni, accusato anche di associazione per delinquere

**Maroni aveva da poco annunciato la conferma alla Sanità di Melazzini, uomo del Celeste**





# Stop ai cesarei rinviati mille nascite

► Sciopero nelle sale parto I sindacati medici: adesione al 90 per cento

## LA PROTESTA

ROMA Schiacciati da un contenzioso medico legale che cresce ogni giorno di più, delusi dalla mancata riforma dei punti nascita annunciata tre anni fa, costretti a sopportare anche i recenti tagli al sistema sanitario nazionale, quindicimila fra ostetriche e ginecologi italiani hanno detto basta e hanno scioperato. Il primo sciopero nazionale della sale parto nella storia sindacale di questo paese.

L'adesione è stata altissima, intorno al 90 per cento, e ha comportato il rinvio dei 1.100 parti cesarei programmati in tut-

ta Italia nella giornata di ieri. Sono state garantite soltanto le emergenze, hanno sospeso l'attività anche gli ambulatori i consultori familiari.

## MANIFESTAZIONE A PALERMO

Lo sciopero è arrivato dopo il fallimento dell'ultimo tentativo di mediazione fatto dal ministro della Salute Balduzzi. Una manifestazione nazionale s'è tenuta a Palermo per lanciare un segnale ben preciso: «La Sicilia -ha denunciato nel suo intervento Giuseppe Canzone, segretario regionale della Federazione medici dirigenti- è ben al di sotto della media nazionale per quanto riguarda la sicurezza delle sale parto». Ha voluto chiarire le ragioni della protesta il segretario della Società italiana di ginecologia e ostetricia Nicola Surico, facendo una premessa: «Non scioperiamo per piccoli interessi di ca-

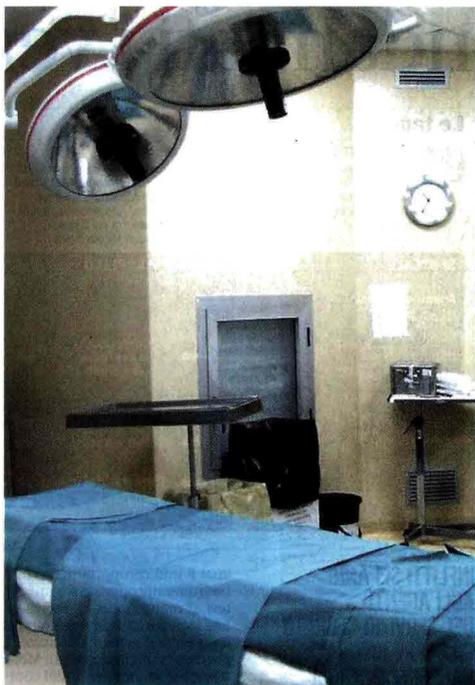
sta». L'obiettivo, piuttosto, è quello di «far conoscere a tutti la disastrosa situazione nella quale operiamo quotidianamente». Surico invoca «un sistema sanitario efficiente nel quale un ginecologo e una ostetrica possano operare in reparti qualificati, adeguatamente finanziati e senza il pericolo di incorrere costantemente in una causa legale con richieste di maxi risarcimenti».

## POLIZZE OBBLIGATORIE

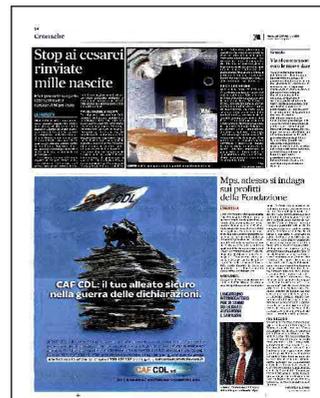
Questo delle cause legali è il nervo probabilmente più scoperto. I ginecologi hanno chiesto a tutte le forze politiche impegnate nella campagna elettorale di inserire nei loro programmi di governo l'obbligatorietà di una polizza assicurativa, da parte delle aziende sanitarie, che in qualche modo li tuteli, e un tetto ai risarcimenti come già avviene in altri Paesi. «E' un problema sociale ed economico di rilevanza nazionale» ha detto Antonio Palagiano, presidente della Commissione d'inchiesta sugli errori in campo sanitario e oggi candidato con Rivoluzione civile. Anche per il senatore del pd Ignazio Marino ostetriche e ginecologi «hanno bisogno di risposte concrete e urgenti». «Bisogna approvare al più presto la riforma della responsabilità medica» chiede Michele Saccomanno candidato con Fratelli d'Italia.

N.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCIOPERO Ieri le sale parto degli ospedali sono rimaste chiuse



Italia senza vagiti

# Lo sciopero dei ginecologi lascia vuote mille culle

*Altissima, ma senza problemi, l'adesione alla protesta: rimandati cesarei e parti programmati. I medici: «Le strutture sono insufficienti, sicurezza non garantita»*

ALVISE LOSI

■ ■ ■ Niente anestesia, nessun taglio del cordone ombelicale, nessun vagito, nessuna registrazione all'anagrafe.

Ieri l'Italia - per 24 ore - ha sospeso le nascite. Il 12 febbraio di quest'anno sarà ricordato come il giorno del primo sciopero nazionale di ginecologi e ostetriche. Non che le neomamme abbiano dovuto partorire in casa, ma solo i casi urgenti hanno avuto accesso alle sale parto. Tutti i cesarei programmati sono stati invece rinviati di almeno un giorno.

Secondo i calcoli, sono 1.100 i neonati che hanno dovuto attendere un giorno ancora per vedere finalmente gli occhi di mamma e papà.

Un blocco che ha coinvolto circa 15mila professionisti su tutto il territorio nazionale, con diverse proteste in tutta Italia e una manifestazione nazionale a Palermo, alla quale hanno aderito le principali sigle di ca-

tegoria.

«Protestiamo per garantire la sicurezza a madri e neonati», le parole di Nicola Surico, presidente di Sigo (Società italiana di ginecologia e ostetricia), «l'altissima adesione (oltre il 90%, ndr) testimonia l'importanza e la necessità della nostra protesta. La nostra scelta può apparire estrema, ma nasce dall'urgente esigenza di far conoscere all'intera opinione pubblica la disastrosa situazione in cui ginecologi ed ostetrici si trovano ad operare quotidianamente».

Pochissimi a fine giornata i nuovi fiocchi rosa e azzurri appesi nelle cliniche di ostetricia della penisola. Senza, però, particolari disagi. Tutte le pazienti sono state avvisate per tempo e i casi d'emergenza trattati con l'attenzione dovuta. Come a Milano, dove nelle sale accettazione dei pronto soccorso di ginecologia, più che (quasi) genitori in stato confusionale, c'erano madri con neonati già in carrozzina. Altre donne

erano in coda per problemi da risolvere con urgenza. Niente visite su appuntamento invece. Persino la Mangiagalli, storica clinica di Milano, ieri era particolarmente silenziosa. Scene simili anche alla Macedonio Melloni. «Io sono qui per la pillola del giorno dopo», confessa una ragazza.

Tre i motivi dell'agitazione. Non solo «i recenti tagli previsti al sistema sanitario nazionale», continua Surico. I medici ginecologi chiedono «l'attuazione della riforma dei punti nascita del 2010», un provvedimento che, spiega il loro presidente, «prevedeva la chiusura di tutti i reparti che svolgevano meno di 500 parti l'anno». Ma il punto cruciale è «l'insostenibilità dei costi delle polizze assicurative e il mancato obbligo della tutela assicurativa da parte delle aziende ci pone in seria difficoltà in vista dell'obbligo di contrarre un'assicurazione professionale entro il 13 agosto 2013. Non è così garantita a chi opera nelle sale parto la necessaria

tranquillità per lavorare al meglio».

Le richieste sono indirizzate al prossimo governo, che si dovrà muovere in fretta. Le forze politiche, conclude Surico, «devono inserire il tema del contenzioso medico-legale nei programmi di governo e prevedere l'obbligatorietà della polizza assicurativa, da parte delle aziende sanitarie, ed un tetto ai risarcimenti come avviene in altri Stati». Mentre sul tema etico pone l'accento il Movimento difesa del cittadino (Mdc), che in una nota parla di «ancora tante criticità che si rilevano: molte, anzi moltissime, sul territorio sono le strutture che praticano unicamente obiezione di coscienza impedendo di fatto l'aborto o l'erogazione della pillola del giorno dopo e non fornendo al cittadino la possibilità di un'alternativa».

E chissà se aver lasciato il Paese per un giorno senza nuovi figli, dal Fatebenefratelli sull'Isola Tiberina a Roma al Buzzi di Milano, sia stato un segnale abbastanza forte per i candidati.



**MOBILITAZIONE NAZIONALE**

Adesione massiccia dei ginecologi e degli ostetrici alla protesta di ieri. Se niente cambierà, le associazioni minacciano il bis tra un mese circa, questa volta di due giorni

# Sciopero, chiuse le sale parto

*Rinviate 1.100 nascite già programmate con il «cesareo»*

DA MILANO AMELIA ELIA

**A** Milano, ieri, almeno quindici bambini non sono nati: qualcuno, arrivato in anticipo, festeggerà il compleanno l'11 febbraio mentre i ritardatari – non per colpa loro – soffieranno sulle candeline il 13 o il 14. Nascite ridotte ai minimi termini, ieri. E non solo a Milano: in tutta Italia sono più di un migliaio i parti programmati che sono stati anticipati o rimandati a causa del primo sciopero dei ginecologi. Bloccate le nascite, gli esami e le visite negli ospedali pubblici e privati, garantire solo le urgenze.

Non uno sciopero contro mamme e bambini ma – al contrario – una protesta per garantire servizi migliori e sicu-

rezza. Ai pazienti ma anche ai loro medici: «Dobbiamo far conoscere a tutti la disastrosa situazione nella quale ginecologi e ostetrici si trovano a operare quotidianamente» spiega Nicola Surico, presidente della Società italiana di ginecologia e ostetricia. Tre sono i principali motivi dello sciopero: «I recenti tagli previsti al sistema sanitario nazionale, l'insostenibile crescita del contenzioso medico-legale e – spiega Surico – la riforma dei punti nascita del 2010. Quel provvedimento prevedeva la chiusura di tutti i reparti che svolgevano meno di 500 parti l'anno. A distanza di due anni dobbiamo constatare che gran parte di quella riforma è rimasta solo sulla carta». Inoltre, prosegue il presidente della Sigo, «l'insostenibilità dei costi delle polizze assicurative, la difficoltà a sot-

toscriverle con costi elevatissimi e il mancato obbligo della tutela assicurativa da parte delle aziende ci pone in seria difficoltà dovendo obbligatoriamente contrarre un'assicurazione professionale entro il 13 agosto 2013».

L'adesione è stata massiccia, al 90%, essendo la protesta sostenuta Fesmed, Aogoi, Sigo, Agui, Agite, Sieog e Aio, le principali sigle di categoria. Alla mobilitazione hanno preso parte – con la formula dello sciopero di solidarietà – anche un elevato numero di ostetriche e di medici appartenenti ad altre specialità.

Dopo questa protesta resta lo stato di mobilitazione – spiegano le associazioni dei ginecologi – e tra un mese circa potrebbe essere indetto un nuovo sciopero. Questa volta di due giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

100859

**La protesta** Sullo sfondo anche la riorganizzazione che taglierà 13 punti maternità in Lombardia

# Sciopero dei ginecologi Stop a 600 visite e cesarei

## «Lavoriamo senza copertura contro gli errori medici»

Il paradosso dei parti: «Per un bambino nascere non è mai stato così sicuro, eppure fare l'ostetrico non è mai stato tanto pericoloso». Così ieri anche i 180 ginecologi di Milano si sono fermati. Per uno sciopero senza precedenti. Solo in città sono saltati 40 parti programmati, oltre cento interventi chirurgici e da 400 a 500 visite ambulatoriali. È la stima del Coordinamento italiano dei medici ospedalieri (Cimo) della Lombardia.

Sono stati garantiti solo le urgenze e i parti naturali. Per il resto l'adesione dei medici alla protesta è stata del 90%. Le richieste avanzate dalla ca-

tegoria sono due, strettamente legate: «Noi vogliamo essere messi nelle condizioni di sbagliare il meno possibile — spiega Barbara Acaia, alla guida della Patologia della gravidanza della Mangiagalli (dove ieri comunque sono nati 12 bimbi, ndr) —. È necessario, dunque, che i punti nascita con meno di 500 parti l'anno siano accorpati. Per non lavorare in condizioni di stress insopportabile è fondamentale, poi, che le assicurazioni e i vertici stessi degli ospedali ci proteggano contro le denunce dei pazienti». Enrico Ferrazzi, primario dell'ospedale Buzzi e presidente della Socie-

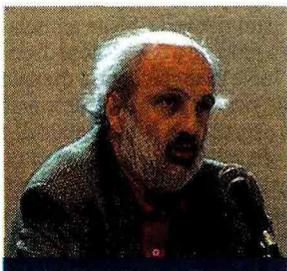
tà lombarda di ostetricia e ginecologia (Slog), denuncia: «Su uno stipendio mensile di 2-3 mila euro, oggi ormai se ne vanno 500 per l'assicurazione (ammesso che se ne trovi una, ndr)». Possibili soluzioni? «Dev'essere introdotto il concetto di lite temeraria con diritto di rivalsa del medico nei confronti di coloro che intentano cause strumentalmente, senza alcun fondamento clinico — dice Sergio Barbieri, segretario regionale del Cimo —. E deve scattare l'obbligo di copertura assicurativa o di gestione diretta del sinistro da parte della struttura». Ovviamente i ri-

schì di *malpractice* aumentano negli ospedali con pochi parti. Oggi i punti nascita in Lombardia sono più di 70 (dieci solo a Milano): secondo gli standard minimi previsti dal documento approvato a fine dicembre dai vertici della Sanità, tredici (quasi tutti in provincia) sono da chiudere entro il 31 dicembre 2013. La richiesta è che, salvo situazioni geografiche particolari, un reparto di ostetricia debba garantire almeno i 500 parti l'anno. Spetterà, però, alla futura giunta fare applicare il provvedimento.

**Simona Ravizza**  
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Hanno detto



”

**Sergio Barbieri**  
Vogliamo copertura assicurativa obbligatoria da parte della struttura



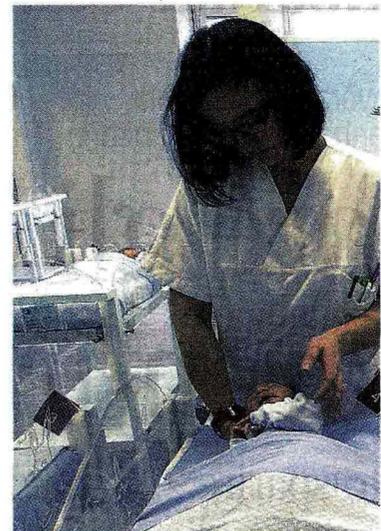
”

**Barbara Acaia**  
Dobbiamo essere messi in condizione di sbagliare il meno possibile



”

**Enrico Ferrazzi**  
Su 2-3 mila euro di stipendio, ormai se ne vanno 500 per l'assicurazione



**L'assistenza** Il reparto neonatale di Niguarda

**90**

La percentuale di adesione dei medici alla protesta: in città sono saltati 40 parti programmati, oltre cento interventi chirurgici e da 400 a 500 visite ambulatoriali. Sono 180 i ginecologi di Milano per circa 22 mila parti l'anno

## L'annuncio

### Recup, da domani stop alle prenotazioni

Da domani stop al servizio di prenotazione di prestazioni sanitarie. Nella lettera indirizzata alla presidente della Regione Renata Polverini e al commissario della sanità Filippo Palumbo, il presidente della cooperativa Capodarco annuncia l'interruzione del servizio. Si legge: «Facendo seguito ai nostri reiterati inviti a regolarizzare la situazione relativa ai pagamenti maturati per lo svolgimento del servizio Recup nell'intero anno 2010 rimasti a tutt'oggi inascoltati, e

infine non ultimo all'invito pressante rivolto con nostra nota alla società Lait, richiestoci dalle banche finanziatrici, a voler produrre una conferma dell'esistenza dei crediti in essere per l'attività svolta da prodursi per il termine ormai trascorso del 5 febbraio, siamo costretti a procedere all'interruzione del servizio a far data dal 14 febbraio». Replica della Regione: «La questione sollevata in modo del tutto strumentale sarà risolta nei prossimi giorni».

# 760

Sono i milioni di euro di disavanzo con cui si chiude il 2012; è stato dimezzato rispetto a tre anni fa

# 6.000

I posti letto tagliati negli ospedali del Lazio nelle ultime due legislature

# 15%

Taglio dei bilanci di previsione imposto ai direttori generali delle Asl per il 2013



FOCUS

# Sanità Tagli dei posti letto e disavanzo le proposte dei candidati alla Regione

► I nodi da sciogliere per uscire dalla crisi: il piano di rientro e il riordino della rete ospedaliera

► Ma restano aperte alcune emergenze che riguardano strutture private e religiose accreditate

## IL PUNTO

Chiunque sarà il nuovo presidente della Regione Lazio dovrà affrontare un'emergenza che si chiama sanità. Può essere raccontata in molti modi: pensando ai 760 milioni di euro di disavanzo con cui si è chiuso il 2012, benché ci sia stata una riduzione rispetto agli anni precedenti; con i nuovi tagli decisi dal governo con la spending review che hanno provocato un provvedimento durissimo, da parte della Regione, che ha imposto ai direttori generali delle Asl una sforbiciata del 15 per cento della

spesa nei bilanci di previsione che devono presentare in questi giorni. C'è la sofferenza dei privati e dei religiosi accreditati, con casi peculiari come l'Idi San Raffaele, dove si paga una cattiva gestione su cui sta indagando la magistratura, altri che invece risentono di un difficile rapporto con la Regione come il gruppo San Raffaele, ma vi sono anche eccellenze come il Policlinico Gemelli, che hanno in corso un contenzioso sui trasferimenti di risorse. Nella vita quotidiana degli ospedali romani, tra gli sprechi e i privilegi che ancora si nascondono nelle pieghe di un sistema elefantico, c'è la cri-

si dei pronto soccorso, dove le ambulanze restano bloccate inutilmente, i pazienti sono a volte condannati a quattro o cinque notti in barella prima di essere ricoverati perché non ci sono i posti letto (o perché i posti letto sono usati male). Va ricordato che in applicazione del piano di rientro e di quello di riordino della rete ospedaliera negli ultimi cinque anni il Lazio ha perso una cifra compresa tra i 5 e i 6.000 posti letto, circa il 20 per cento del totale. A questo si è aggiunto il parziale blocco del turnover, che significa che solo in piccola parte possono essere sostituiti i dipendenti che vanno

in pensione. In questo modo spesso vi sono alcuni reparti che si reggono sul lavoro dei precari. In questa situazione di allarme, il cittadino da una parte non trova risposte sul territorio differenti da quelle dei pronto soccorso affollati, mentre i pazienti più anziani, che in altre regioni verrebbero ospitati in altri tipi di strutture come le Rsa, restano nei reparti di medicina che avrebbero una differente destinazione. Per questo, chiunque sarà il nuovo presidente, si troverà a dovere scalare una montagna altissima, che non è solo quella dei debiti.

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I programmi di cinque aspiranti governatori

### Zingaretti, centrosinistra «Venti case della salute»



Nicola Zingaretti

«Voglio portare il Lazio fuori dall'emergenza sanitaria. Le enormi difficoltà finanziarie non possono mettere in pericolo l'universalità delle cure. Il primo punto del nostro progetto è la ridefinizione del Piano di Rientro per azzerare il deficit e chiudere con il commissariamento, senza continuare nella politica dei tagli. Bisogna affermare subito i principi del merito e della trasparenza. Basta sprechi e scandali. Lo farò costruendo un sistema basato sulla trasparenza e sull'efficienza. Rilanceremo la Centrale unica degli acquisti. Porteremo meritocrazia nella scelta dei dirigenti, grazie a una commissione terza che selezionerà le candidature in base ai migliori curricula. Costruiremo il sistema Open sanità: su internet tutti i dati. E daremo

ai cittadini un fascicolo elettronico con tutta la loro storia clinica. Il punto più difficile e più importante: un nuovo Piano Sanitario Regionale. Apriremo sul territorio già nei prossimi tre anni 20 Case della Salute, per cure primarie, assistenza specialistica, analisi e servizi sociosanitari di prossimità, e 5 Ospedali di Comunità rivolti ai pazienti con patologie croniche e degenerative. Con una spesa di appena l'1% sul bilancio sanitario, ma con risparmi enormi sulle cure erogate dagli ospedali. Spendere meno, ma soprattutto meglio».

### Storage, centrodestra «Offerta sul territorio»



Francesco Storage

«La favola triste del debito sanitario deve finire. Dopo il buco lasciato dalle precedenti amministrazioni Badaloni e Marrazzo, e dopo che la giunta Polverini ha ridotto di due terzi il disavanzo annuale, ora è necessaria una drastica inversione di rotta. La sanità italiana è la seconda al mondo dopo quella francese, come riportato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. La parola d'ordine del nostro programma elettorale in campo sanitario è razionalizzare e non razionare: proponiamo un voto-referendum per una Regione che si liberi una volta per tutte dal fardello del commissariamento della sanità. Realizzeremo una rete ambulatoriale su tutto il territorio, il sogno che non sono riuscito a portare a termine nel 2005. Lavoreremo per attivare 8 mila posti residenziali (Rsa) nel prossimo triennio per anziani e disabili e i primi 1600 saranno attivati entro il 2013. Agevoleremo l'inserimento delle strutture accreditate private nella rete informatica regionale (Recup) sia per le prenotazioni che per le emergenze. Da ultimo una delle nostre priorità è la prevenzione, attraverso la tutela della salute. Viviamo in tempi di spending review, ma questo non deve essere un alibi per prendersela con le persone. Non si possono tagliare i posti negli ospedali o i fondi per la prevenzione».

### Bongiorno, centro «Lotta alla corruzione»



Giulia Bongiorno

«Merito e trasparenza, prima di tutto. Contrasteremo con vigore corruzione, frodi e clientelismi, importando nuovi sistemi di governance (modelli organizzativi e codici etici) per assicurare legalità ed efficienza. Per scoraggiare ogni commistione di interessi, sganceremo le nomine dei vertici sanitari dalla politica. Ridurremo il numero delle Asl e imporranno regole più trasparenti per la nomina dei direttori generali. Obbligheremo le aziende a pubblicare on line nel dettaglio i costi sostenuti per beni e materiali: il denaro pubblico è sacro e serve tracciabilità. Garantiremo un'elevata qualità dei servizi ospedalieri, cancellando sprechi e privilegi attraverso un contenimento sostenibile della spesa. Tuteleremo le posizioni dei lavoratori con soluzioni condivise che permettano di valorizzare le risorse umane impegnate da anni nella tutela del diritto alla salute. La razionalizzazione dei costi e l'innalzamento dei livelli di efficienza consentiranno di ottimizzare il servizio a vantaggio dell'utenza. Dediccheremo, inoltre, grande attenzione alla medicina di genere per tutelare al massimo nei luoghi di cura le differenze legate al genere di appartenenza. Recupereremo posti letto ospedalieri creando apposite strutture, a gestione infermieristica, per malati non acuti».

### Barillari, 5stelle «Spesa trasparente»



Davide Barillari

«Per punti il mio programma. Educazione sanitaria al cittadino per utilizzo ottimale servizio sanitario. Promozione prevenzione primaria. Trasparenza della spesa sanitaria, razionalizzazione della stessa. No ai tagli lineari, sì all'adozione di criteri quali gli esiti, la qualità dei servizi, il corretto uso delle risorse. Tutto deve essere documentato: voci di spesa, dotazione di personale di ciascun servizio reso pubblico. Priorità alla sanità pubblica senza depotenziare le eccellenze private accreditate. Digitalizzazione delle procedure di gara. Accessibilità alle cure tramite maggiore informatizzazione dei rapporti tra cittadino e strutture. Assegno di cura per sostenere le famiglie nella domiciliazione delle cure dei pazienti cronici. Adozione di standard internazionali per un'adeguata assistenza pediatrica e un servizio attento alle esigenze della madre e del figlio. Salute mentale: trattamento precoce e non medicalizzato. Dalla partitocrazia alla meritocrazia: chi ambisce al ruolo di direttore sanitario, amministrativo e di distretto non deve avere condanne penali, deve avere adeguati titoli di studio e comprovata esperienza. Il meccanismo della nomina deve essere verificato tramite risultati ottenuti, da controllare, con l'obbligo di inserirli nel curriculum vitae».

### Ruotolo, Rc «Sbloccare il turnover»



Sandro Ruotolo

«Il commissariamento deve finire: ha finalizzato tutte le energie manageriali e professionali all'obiettivo della riduzione della spesa e non alla risposta ai bisogni di salute. La Regione commissariata ha in sostanza rinunciato al suo ruolo costituzionale della tutela della salute. Noi proponiamo che le scelte di politica sanitaria vengano riconsegnate alle istituzioni democratiche e la Giunta ricontratti con il governo obiettivi, tempi, modi del piano di rientro. Basta tagli lineari di posti letto, di risorse e di strutture. Noi proponiamo di investire sull'assistenza domiciliare, per evitare ricoveri inappropriati e per sostenere meglio i malati cronici e i disabili gravi. Proponiamo lo sblocco del turn-over e la ripresa di assunzioni a tempo indeterminato: a lavoro stabile deve corrispondere lavoratore a tempo indeterminato. Proponiamo di impedire per legge l'esternalizzazione di servizi essenziali della sanità. Siamo contrari ai ticket: accrescono l'inequità. La riduzione delle Asl va decisa in base alla funzionalità della azienda singola. Devono tornare alla Regione le funzioni di programmazione, regolamentazione e definizione degli obiettivi di salute, distribuzione delle risorse, definizione delle tariffe delle prestazioni, dei percorsi di cura, delle modalità di controllo e sanzione».



DOPO LE ANTICIPAZIONI DEL SECOLO XIX

# Tredici milioni di tagli annunciati fanno esplodere la rivolta al Gaslini

I sindacati contestano il piano regionale «Risparmi sulla pelle dei bambini»

«CON TREDICI milioni in meno rischia di saltare anche il Gaslini». I sindacati si compattano per difendere l'ospedale pediatrico dall'ultimo assalto: la riduzione dei finanziamenti per il 2013, come ha anticipato la Regione nel documento inviato al direttore generale Paolo Petralia. Tagli per tutti dal San Martino al Galliera passando per le cinque Adl liguri, come anticipato ieri dal *Secolo XIX*, ma il primo "no secco" arriva, nel giro di una giornata, dal Gaslini con un documento firmato da Cgil, Cisl, Uil, Fials ed Fsi.

«Siamo sconcertati dalle notizie e riteniamo necessario avere immediatamente un chiarimento dalla dirigenza dell'Istituto e dalla Regione. La scelta di un ulteriore drastico taglio alle risorse dell'istituto quasi il 10% in meno del finanziamento totale (nel 2012 erano 153 milioni di eu-

ro) riteniamo che sia insopportabile per l'istituto e che determini una vera e propria destabilizzazione sia in termini di attività assistenziali che di ricerca, con inevitabili e forti ripercussioni sulle prestazioni erogate, e sul personale».

Puntuali arrivano le critiche ai vertici dell'ospedale, il presidente Vincenzo Lorenzelli e il direttore generale Paolo Petralia finiti nel mirino già qualche mese fa quando i sindacati si erano lamentati con cardinale Angelo Bagnasco che è anche presidente della Fondazione Gaslini. «I tagli effettuati nel 2012 e la scarsa capacità manageriale dei dirigenti hanno messo a dura prova la tenuta dell'istituto, e proprio in questi giorni siamo alle prese con le riorganizzazioni delle attività che si sono rese necessarie con i provvedimenti assunti e il taglio di 80 posti letto. Ci

chiediamo inoltre che fine hanno fatto i 5 milioni stanziati dall'ultima manovra economica del Governo a favore del Gaslini». Fondi che sono confermati, ma non sono ancora arrivati a Quarto.

A meno di due settimane dalle elezioni politiche, i sindacati chiedono il sostegno dei candidati «Affinché si ponga fine a questo tentativo di smantellamento di un istituto riconosciuto in tutto il mondo per professionalità e attività di assistenza e di ricerca, e se lo vorranno siamo a loro disposizione per un incontro». La lettera con un "avvertimento": «Sicuramente non ci lasceremo spennare come i polli, non vogliamo finire come l'Ist e diventare un padiglione del San Martino, e convocheremo un'assemblea dei lavoratori per decidere insieme le iniziative del caso».

G. FIL.

## MONTALDO: COSÌ IL GOVERNO CI METTE KO

«Nel 2013 avremo 150 milioni in meno a causa dal governo. Speriamo ancora che i tagli siano inferiori perché non ce la possiamo fare», commenta Montaldo.





Il caso



Una visita medica in ambulatorio

L'iniziativa del Comune: affitto calmierato per 10 anni

# Case della salute al via ambulatori di zona negli stabili in disuso

**M**AXI-ambulatori con medici di famiglia, specialisti e assistenti sociali. Sono le "case mediche" la declinazione milanese delle Uccp (Unità complesse di cure primarie), cioè i mega-ambulatori introdotti dal decreto Balduzzi. Che a Milano, entro due mesi, diventeranno realtà grazie alla collaborazione tra camici bianchi e Comune, che ha già approvato la concessione di suoi locali in disuso. «L'esempio — spiega Vito Papaleopore, segretario milanese della Fimmg — è quello di Emilia Romagna e Toscana, dove già ci sono aggregazioni sanitarie del genere: gli ambulatori accoglieranno sia i medici di famiglia sia gli specialisti, per visite ambulatoriali e diagnostiche».

Il progetto parte dall'individuazione dei locali, grazie alla mappatura degli stabili comunali vuoti fatta dai comitati di quartiere. Ancora da identificare gli indirizzi precisi: «Sono in corso studi di fattibilità — spiegano alla Fimmg — finora sono stati individuati tre spazi: uno alla Barona, uno in Bovisa e l'altro nel quartiere Garibaldi». Gli edifici potranno essere scuole non più utilizzate o ex ospizi: ai medici che parteciperanno al progetto spetterà il compito di rimettere a nuovo gli spazi (almeno 300 metri quadrati per ambulatorio, è l'ipotesi dei sindacati). Palazzo Marino dovrebbe assicurare affitti calmierati e decennali, l'Asl il supporto tecnico-informatico. «L'obiettivo — spiega Pierfrancesco Majorino, assessore al Welfare — è sviluppare una cultura della salute in tutto il territorio, permettendo ai cittadini di trovare cure avanzate e supporto sociale vicino casa, senza dover andare in ospedale». Contrario, invece, il sindacato Snam (medici di famiglia): «Con questi maxi-ambulatori si accorpa la medicina territoriale in un unico presidio sguarnendo il resto del quartiere: come farà un anziano, dopo il trasferimento del dottore in una di queste strutture, ad andare nel nuovo ambulatorio?».

(al. cor.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

